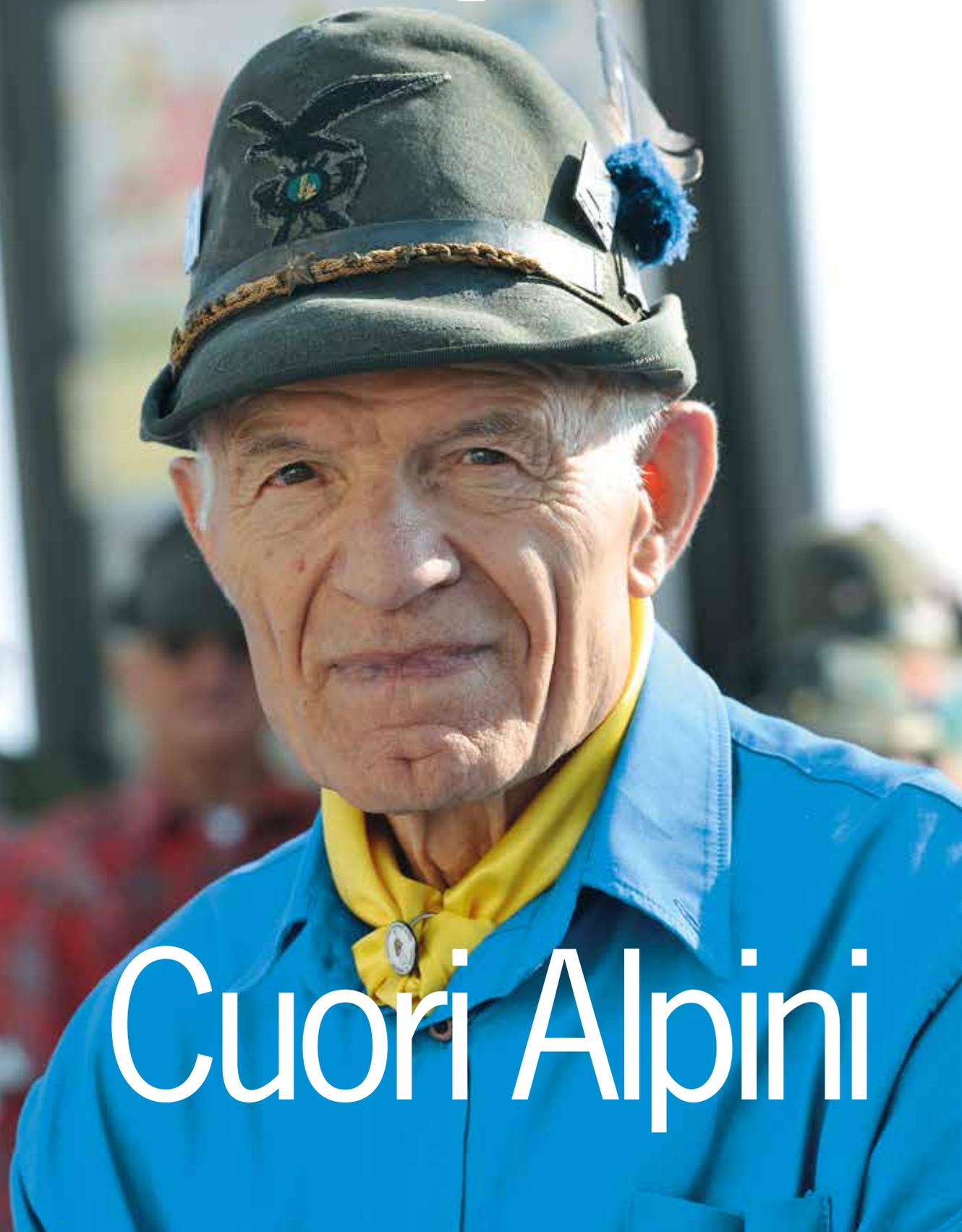
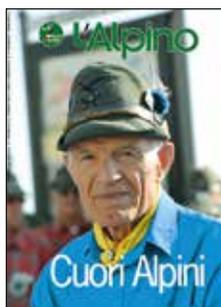




L'Alpino



Cuori Alpini



IN COPERTINA

È stato tra i primi a intervenire nell'Irpinia terremotata e volontario per 40 anni in Africa, il grande cuore di Felice Cumino, premiato come alpino dell'anno 2016.

(Foto di Pietro Malaggi)

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 Premiati ad Alassio gli alpini dell'anno
- 11 Campotosto avanti tutta!
- 12 Pellegrinaggio al Sacratio dei Caduti d'Oltremare
- 14 A Saluzzo il Raduno del 1° Raggruppamento
- 18 Gli alpini del 2° Raggruppamento a Salsomaggiore Terme
- 22 Il Raduno del 3° Raggruppamento a Chiampo
- 26 Raduno degli alpini in Europa in Romania
- 29 Festa della Madonna del Don a Mestre
- 30 A Verona il Convegno del Centro Studi
- 32 3ª Conferenza "Su le nude rocce, sui perenni ghiacciai"
- 34 Intervista al gen. Biagini sull'Afghanistan
- 38 Congresso Ifms negli Usa
- 40 46° Raduno al Bosco delle Penne Mozze
- 42 Protezione Civile
- 46 Biblioteca
- 47 Rubriche
- 57 Dalle nostre Sezioni
- 63 Cdn e calendario manifestazioni
- 64 Obiettivo sul Centenario



L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Silvano Spiller (responsabile),
Mauro Azzi, Massimo Rigoni Bonomo,
Giancarlo Bosetti, Bruno Fasani, Renato Romano

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139

associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino

per l'Italia: 15,00 euro

per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:

«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203

BIC: BPPIITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200

fax 02.6592364

segreteria@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212

segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201

fax 02.6555139

amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205

fax 02.62410210

protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana:

tel. 02.62410207

centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl:

tel. 02.62410219

fax 02.6555139

servizi@ana.it

Stampa:

Rotolito Lombarda S.p.A.
Via Sondrio, 3 - 20096 Seggiano di Pioltello (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 25 ottobre 2017
Di questo numero sono state tirate 349.601 copie



Anche per gli alpini vivere è cambiare

Da sempre c'è un motto intorno al quale tento di scandire la mia esistenza: "Vivere è cambiare". Mi aveva colpito fin da giovane, quando per caso mi ero avvicinato alla figura di John Henry Newmann, docente ad Oxford, finissimo teologo e poeta, poi passato alla Chiesa cattolica e divenuto cardinale.

C'è un proverbio che dice che il sasso che rotola non fa muschio. Ma non è questo il senso del motto. Il sociologo Baumann, recentemente scomparso, parlava invece, in questo senso, di modernità liquida, ossia di una società dove la rapidità dei cambiamenti non consente più di sedimentare nessuna idea o principio ispiratore. Tutto è mutevole e aggiungeva "quando il ghiaccio si fa sottile, ci si salva con la velocità". Ossia, quando la società e la cultura perdono spessore e solidità, tutto si traduce in una frenesia dispersiva che non porta da nessuna parte. Ma questo non è il cambiare di Newmann.

Sostengo da tempo che l'Ana si presenta con più volti. Quello pubblico, solidaristico, ufficiale che rende il Paese orgoglioso degli alpini e gli alpini orgogliosi di appartenervi. È quello che è entrato nel cuore della gente e che annuncia valori di tale nobiltà, da diventare punto di riferimento e coscienza civica non solo per chi vi appartiene, ma per tutta la popolazione che stima gli alpini e li ammira. Per quello che sono e per quello che fanno.

Poi c'è un secondo volto. È quello dei Gruppi, delle Sezioni. È il volto dove, come succede anche nelle famiglie, ci si confronta con le fragilità, il valore, il carattere, le ambizioni, le rigidità delle persone. È un volto che cambia i connotati in continuazione, per le tante variabili, come succede in un organismo vivo, dove si somatizzano eventi belli e meno belli. È l'habitat dove spesso gli altri sono la carica vitale e l'entusiasmo che ci porta avanti, ma anche lo spazio di malumori, incomprensioni, piccole gelosie. Come diceva Renan, basta essere uomini per essere dei poveri uomini. È certamente questo lo spazio in cui la mediazione, l'equilibrio di chi ha responsabilità, la capacità di compensare gli scricchiolii dei più fragili, diventano più preziosi per far in modo che il motore non si inceppi per la presenza di qualche... granello di sabbia.

C'è infine un terzo volto dell'Ana, ed è quello delle responsabilità, o dei capi, come li definisce qualcuno, non senza un pizzico di polemica. È su questo terzo orizzonte che mi tornano preziose le parole di Newmann, vivere è cambiare. Compito del leader è quello di condurre avanti, suscitando entusiasmo e aprendo alle novità, e chi ha la responsabilità di questo impegno deve essere aiutato con la stima e la collaborazione. Ma essere capi non può diventare una forma di ostinata conservazione del posto. È la sindrome del nido, come si dice in psicologia, quando il potere e i suoi piccoli presunti vantaggi diventano una forma di intossicazione di cui non si riesce più a fare a meno. E allora quello è il momento in cui, più che condurre aprendosi al nuovo, ci si ferma immobili nelle proprie certezze, seduti sulla poltrona delle abitudini che garantiscono immagine e tranquillità. È qui che serve far proprio il vivere è cambiare. Per rinnovare se stessi, accettando la sfida delle ripartenze, e per fare in modo che intorno a noi tornino a circolare folate di novità.

Bruno Fasani



lettere al direttore

ERRATA CORRIGE

Nel numero di settembre de *L'Alpino* la cronaca del pellegrinaggio sul Cimone, da me scritta, si conclude con questa frase: "Una cerimonia semplice in memoria di quei giovani di un secolo fa che morirono su questo Monte, tra loro anche Antonio Bergamas, il figlio di Maria, la donna che simbolicamente scelse la salma del Milite Ignoto ad Aquileia nel 1921". Dopo la pubblicazione, l'artigliere da montagna Giorgio Rosa ha mandato una mail in redazione per segnalare un errore: Antonio Bergamas non è caduto sul Cimone ma sul Cimon, monte dell'Altopiano di Asiago (quindi da tutt'altra parte del fronte). Gli elementi forniti mi fanno pensare che l'artigliere Rosa ha ragione.

Ci tengo a precisare che non ho mai scritto quella frase nella cronaca del Cimone; il mio articolo finiva con "il coro Caviojo di Arsiero". Non so chi e perché abbia fatto quell'aggiunta.

Dino Biesuz - Vicenza

Uno spazio bianco in fase di impaginazione del giornale ha autorizzato un "uccellino" a integrare le poche righe mancanti con una notizia, creduta in buona fede precisa, ma che costituisce in realtà un equivoco, da tempo circolante anche su molti testi di storia.

Me ne scuso con Dino Biesuz e con i nostri lettori.

L'IRONIA COME ARMA

Sono rimasto sorpreso dal tono della risposta alla lettera di Alberto Baldani, "Il finto alpino" (numero di agosto-settembre 2017). Da te mi sarei aspettato ben altro, non il commento ironico che ho letto. Ci rendiamo conto? Uno, presunto amico degli alpini, pensa di avere il diritto di indossare il cappello alpino perché alle adunate o alle feste ci sono ambulanti che li vendono. Ma che discorso è? Allora, perché il nostro confuso "amico" non prova a volare dopo aver acquistato un vestito da Batman o da Uomo Ragno, comprato su qualche bancherella? Fosse per me, per quel che ha scritto Baldani, per la supponenza e il tono di come l'ha scritto, riflettere seriamente sull'opportunità che egli possa mantenere il titolo di "amico degli alpini". E da te, direttore, mi sarei aspettato ben altro che un commento ironico nella risposta. Mi sarei aspettato la rivendicazione delle origini, della storia, della tradizione, della identità dell'essere alpini e della nostra Associazione d'Arma (sempre ammesso che lo sia ancora...). Soprattutto, avrei messo in evidenza, in questi tempi di confusione associativa, la distinzione netta che c'è e sempre ci sarà tra alpini e amici degli alpini. Perché ci sarà sempre questa distinzione, vero direttore? Ne siamo tutti convinti?

Roberto Martinelli
Gruppo Genova Centro, Sezione di Genova

Caro Roberto, da tempo ho fatto mia quell'espressione usata dagli anarchici dell'800 poi ripresa negli anni '70 durante le contestazioni. La frase dice testualmente: "Una risata vi seppellirà". La si usava per indicare che il nuovo corso delle cose, con la forza della fantasia avrebbe sepolto la vecchia politica. A me piace usarla quando leggo o incontro persone i cui ragionamenti si commentano da soli. Perché imbastire una guerra di parole mettendosi alla pari, quasi che li avessimo presi sul serio? No, amico caro. Davanti alla banalità, l'unica arma è quella dell'ironia, ovvero l'arte di dire che noi siamo di un altro pianeta.

NESSUNA DISTINZIONE DI GRADO

Nel numero di agosto-settembre, sotto il titolo "scuole alpine", ha esortato gli alpini a sfilare tutti assieme senza distinzione di grado, evitando campanilismi inutili e fuori luogo. Anch'io sono uscito dalla Scuola Militare Alpina di Aosta e condivido in pieno il suo pensiero perché quello che oggi ci accomuna è lo spirito alpino e quello che ci distingue è il nostro simbolo: il cappello alpino. Cappello che troppe volte si vede ridotto ad un bazar pieno di medaglie, medagliette, stemmi e quant'altro.

Alfredo Favretto
Gruppo di Vazzola, Sezione di Conegliano

I gradi servono per gli alpini in servizio, dove l'organizzazione gerarchica ha una sua precisa funzione di servizio. Ma una volta entrati nell'Ana sono altre le regole che devono regolare i nostri rapporti associativi. Ostentare i gradi come se fossero medaglie vorrebbe dire che le carriere contano più delle persone.

BUON SENSO E TESTA

Sono un alpino del terremoto, di quelli che, senza gradi, da maggio 1976 ad aprile 1977 hanno fatto la loro parte con il cappello nel Friuli martoriato. A poca distanza da Gemona, ove alcuni coetanei amici alpini hanno vissuto esperienze terribili. Ti scrivo per dirti che seguo la nostra rivista sempre con grande interesse, anche se a volte la rubrica delle lettere, quella che credo in assoluto più letta assieme a quelle delle ricerche/rimpatriate, deve dare spazio a stantie polemiche. Ho vissuto la straordinaria esperienza della nostra Adunata trevigiana, nel caso del mio Gruppo ospitando amici di Cinaglio (Asti) con i quali si perpetua un grande legame fin dal 1995, quando mio padre - allora Capogruppo - riuscì a cementare un'amicizia che, nonostante gli anni ed i tanti "andati

avanti”, compreso lui, prosegue intensa e genuina. Lorenzo, papà di dieci figli, di cui uno missionario considerato uno dei maggiori studiosi della storia del cattolicesimo cinese, aveva fatto la guerra ed è scampato all'ultimo istante al “viaggio” russo e nella sua dura vita di agricoltore, credo, sia stato un esempio, dedicandosi all'associazionismo, alla politica con la “A” maiuscola, alla comunità, agli alpini, alla sua straordinaria famiglia. Tutto qua, nel senso di dire che esperienze come queste ma anche esempi come questo, danno la misura di cosa riusciamo ad essere, se vogliamo. Poi possiamo fare tutte le regole del mondo, che pure ci vogliono, ma la prima regola è il buon senso e la testa, la stessa che ha il privilegio di essere coperta dal nostro cappello. Allora le discussioni sulla Preghiera dell'Alpino, piuttosto che sugli amici degli alpini o su altre questioni davvero frivole sarebbero sopite da un pezzo... Un'ultima annotazione, caro direttore: sono nonno di Leone, un bambino italo-cinese che prima o dopo mi chiederà conto del cappello e di cosa rappresenta. E gli risponderò che sono felice ogni volta che lo indosso e/o che lo vedo opportunamente indossato.

Marcello Criveller

Gruppo di Casale sul Sile, Sezione di Treviso

Caro Marcello. Buon senso e testa. Nient'altro da aggiungere, se non per dire che queste qualità non sono in commercio. Quindi meglio darsi da fare.

I COLORI DELLA STORIA

Vorrei intervenire sulla lettera di Andrea Gorgoglione (luglio 2017). Sulla prima parte nulla da eccepire: corretto e non un tradimento fu il comportamento del governo di fronte ad una guerra di aggressione. Scrive il generale Tullio Vidulich: “Il nostro mancato intervento nel 1914 a fianco degli Imperi Centrali che avevano scatenato una guerra di aggressione fu determinante per il successo finale della coalizione dell'Intesa”. Quanto alle considerazioni sul peso dell'intervento dei Corpi di spedizione britannico e francese, dopo il tracollo italiano a Caporetto, non sono del tutto d'accordo. Intanto contribuirono alla riorganizzazione dell'esercito italiano attestato sulla linea del Piave e poi parteciparono attivamente alle offensive finali che portarono a Vittorio Veneto. I francesi, ad esempio, con la riconquista del Monte Tomba e i britannici con la conquista delle Grave di Papadopoli, fondamentale testa di ponte per lo sfondamento delle linee nemiche sul Piave. Della presenza dei britannici in Italia mi sono occupato in quanto nella nostra zona, ad Arquata Scrivia esiste un cimitero di guerra del Commonwealth con 94 tombe. La ragione di questo cimitero così lontano delle zone di guerra dipende dal fatto che ad Arquata Scrivia l'esercito britannico installò nel novembre del 1917 una grande base logistica completamente autosufficiente di supporto alle truppe al fronte con officine di riparazione mezzi, *rest camp* per le truppe in avvicendamento, ospedali, e campo di prigionia per gli austro-ungarici catturati al fronte (migliaia). Nel 2015 i gruppi alpini della Valle Scrivia di Novi Ligure e di Gavi con il supporto della Sezione di Alessandria organizzarono una

importante manifestazione a ricordo dell'evento con la partecipazione di autorità civili e militari britanniche e italiane ed il console austriaco.

Eugenio Spigno

**Consigliere del Gruppo di Novi Ligure,
Sezione Alessandria**

L'enfasi della memoria talvolta ci porta a dipingere le tavole della storia con un solo colore. Gli alpini vanno ricordati come protagonisti assoluti, ma non va disconosciuta l'opera di chi ha reso possibile, grazie ad uno sforzo corale, l'esito dei fatti.

L'AVVENIRE DEI NOSTRI GIOVANI

C'è un'unica volta che il termine sacro è citato dalla nostra Costituzione ed è quello relativo al dovere che ogni cittadino deve compiere nei confronti della Patria prestando servizio militare. Il concetto di dovere è venuto meno, è andato via quando il qualunquismo, edonismo, l'individualismo, il menefreghismo si sono affermati culturalmente suffragati da una classe politica che ha legiferato sulla “sospensione” della naja. Sospensione in Italia significa eliminazione. Sono stati cassati, dunque, i principi per una basilare convivenza civile e gli obblighi per compiere un impegno morale e civile. Dai valori dei quali noi alpini siamo portatori: fratellanza, universalità, pace, altruismo, non possiamo non esimerci dal chiedere, con forza e ad alta voce, il ritorno ad un impegno per tutti i nostri giovani, maschi e femmine, nel campo sociale per chi opererà per questa scelta, nel campo militare per chi sceglierà il servizio in armi per la Patria, senza contare che potrebbe costituire un valido mezzo propedeutico per l'avvenire dei nostri giovani. Sulla durata, sulla territorialità e sulle modalità ci sarà tutto da discutere e siamo disponibili a ciò. I principi di universalità, obbligatorietà devono essere assolutamente ribaditi, accettati e promulgati. I tempi sono maturi a prescindere dalla situazione interna della nostra associazione che “soffre” per la sospensione della leva obbligatoria. È da un confronto schietto e leale che possono maturare proposte operative. È comunque insito e chiaro che il servizio civile o militare non dovrà costituire un pretesto per inficiare i posti di lavoro o andare a scapito dell'occupazione nel settore pubblico.

Fabio Burigana

Gruppo di Venezia, Sezione di Venezia

Da tempo si parla in Occidente di emergenza educativa. È coscienza condivisa che le nuove generazioni manchino di un progetto educativo che le aiuti realmente a raggiungere l'età adulta con responsabilità e competenza. Oggi ci si limita a formare i ragazzi ad avere competenze, oppure ci si abbandona alla logica del buon selvaggio, ossia del lasciarli liberi di godere la giovinezza, perché tanto poi arriverà il tempo della fatica. Quello che fa difetto è la cultura della gratuità, fatta di responsabilità e servizio. In realtà sappiamo bene che né le competenze, né l'arbitrio dell'anarchia del vivere servono per fare uomini e donne adulti. È a partire da questo scenario che dobbiamo domandarci cosa fare per aiutarli. E se non facciamo nulla, non solo finiranno gli alpini, ma ci troveremo con un futuro in cui le incognite sono preoccupanti e senza grandi speranze.

LETTERE AL DIRETTORE

SULLE MIE MONTAGNE

Ora che si fa tardo il chiarore dell'autunno
e mute le montagne nel sole morente
si ergono bianche di sassi e di neve...
se vorrete incontrarmi cercatemi nel fruscio della sera
quando lucido il silenzio degli occhi diviene preghiera
come il canto che risuona intorno a voi...
e nell'eco udrete un grido supplicare ad ogni
crudeltà di fermarsi sul sentiero dell'antica sete...
ove una folata di mitraglia mi ubriacò di vento
e il passo come suono d'arpa spezzato
barcollò sul ciglio di ghiaccio colorando di rosso la neve

Allora ti chiesi Signore...
mentre nell'aria stormiva un bianco girotondo
di forme umane che mi portava nei giorni di gioia...
cos'è la bellezza del sole... un bel cielo stellato...
se sotto c'è una creatura insanguinata
Le montagne mi risposero in coro
e io risposi all'ultimo uomo
mai più la guerra

Roberto Alessandrini

Non è prassi pubblicare le poesie. Ogni tanto facciamo eccezione. Lo facciamo quando la qualità lo giustifica. Grazie.

ONORI PER OGNI SOLDATO

L'Associazione "Military Historical Center" di Udine, presieduta dal ten. Roberto Machella, in collaborazione con le Associazioni d'Arma della Regione Friuli Venezia Giulia e del Gruppo di coordinamento "Albo d'Oro", che ha sede presso la Sezione Ana di Udine, ha omaggiato i 529.025 soldati Caduti, dando prova di riconoscenza per il tributo di sangue dato da tutte le famiglie italiane per la Patria. La ripartizione dei 34 libri dell'Albo d'Oro è stata suddivisa territorialmente nelle otto Sezioni Ana del Friuli Venezia Giulia che saranno anche centro di riferimento per le altre Associazioni d'Arma regionali. La commemorazione nominativa dei Caduti è aperta a tutti i residenti della Regione Friuli Venezia Giulia che ne facciano richiesta, rendendoli così partecipi alla commemorazione durante le cerimonie in programma fino al 4 novembre 2018. Coinvolgere le famiglie dei Caduti significa anche far riscoprire e riconoscere la loro provenienza e le loro radici nella storia d'Italia, rendendo più forte il sentimento dell'unità nazionale. Ai Gruppi è stato chiesto di informare anticipatamente le proprie Sezioni affinché provvedano a far inserire nel sito www.albodorograndeguerra.it il numero del volume, la pagina che verrà letta e chi la leggerà, la data e il luogo dell'evento. Le famiglie, inoltre, avranno la possibilità di cercare tramite il sito il nome del loro parente caduto nella Grande Guerra e quindi segnalarlo o mettersi in contatto con le Associazioni d'Arma. Il portale, infatti, conterrà l'elenco completo dei nominativi dei soldati con il luogo dove sono caduti. Nel

quinquennio 2014-2018 la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia oltre a condividere il progetto Albo d'Oro nella lettura di ogni singolo Caduto, ha voluto coniare, con il patrocinio del Ministero della Difesa una medaglia ricordo da consegnare gratuitamente alle famiglie che ne faranno richiesta. Si tratta di una medaglia in metallo raffigurante da un lato il logo del Governo per il Centenario della Grande Guerra e dall'altra "L'Angelo della Carità", di Ximenes, che raffigura una Creatura Celeste nell'atto di sollevare verso il cielo un Caduto; sulla medaglia saranno incisi: grado e nome del soldato. Ogni discendente la può prenotare e ritirare consultando il sito www.albodorograndeguerra.it. A tutt'oggi sono state consegnate oltre 35.000 medaglie ai parenti dei Caduti che ne hanno fatto richiesta, provenienti da tutta Italia.

Giorgio Sonzogni,
vice Presidente nazionale vicario

Grazie caro Giorgio di questa segnalazione, che rende giustizia ai Caduti ma anche alla sensibilità di chi lavora con tenacia e nel nascondimento per riportare alla memoria quanto appartiene al nostro passato. Questa è una stagione della storia assolutamente appiattita sul presente, quasi che fossimo senza radici. Lavorare per smentire questa pseudo cultura è opera meritoria e pedagogica, nello stesso tempo.

NON GENERALIZZIAMO

Ho letto la lettera di Luigi Di Meglio su *L'Alpino* di agosto-settembre e non ho saputo tacermi. Il ragionamento che lui fa è coerente per chi, nella vita, ha cercato il posto sicuro (ed essere dipendente statale ne è la massima espressione), ma lontano da chi è alpino. Sono un Capogruppo Ana della Sezione di Colico (sergente del Susa), figlio di un reduce di Russia del Morbegno; ho vissuto lavorando, per 40 anni, nei cantieri di mezzo mondo e credo che sei mesi di servizio per la Patria, chiamatelo militare o civile, equivarrebbero, per me, ad una "vaccinazione contro l'apatia" dei giovani odierani. Definire "giovani fanciuzzisti" coloro che fecero il servizio militare (questo è scritto) significa non avere capito nulla di chi è un alpino! Se Di Meglio ha passato 4 anni con la penna nera, vuol dire che lo ha fatto solo per il suo tornaconto (avere uno stipendio ogni mese) e, mi spiace dirlo, quattro anni "alpini" su di lui non hanno lasciato traccia alpina. Ora è nella Polizia e gli auguro buon lavoro, ma per favore tralasci di esprimere giudizi sugli alpini. Secondo il suo ragionamento, tutti i giovani dovrebbero diventare poliziotti (che, preciso, non sono militari), per essere "militari veri": che contraddizione! Vi ricordate cosa fecero i militari (non solo gli alpini) di leva dopo il terremoto del Friuli? Se sì, paragonatelo a cosa è successo dopo quello dello scorso anno "con l'esercito dei professionisti".

Mario Nonini, Sezione di Colico

Caro Mario, non cadiamo anche noi nell'errore che vogliamo contestare agli altri. Nella Polizia c'è gente straordinaria, così come nell'Esercito dei professionisti, alla quale va tutta la nostra gratitudine e riconoscenza. Certamente anche tra loro c'è qualche fanciuzzista. Ma non bisogna generalizzare, perché su questo hai ragione tu ad indignarti quando si vorrebbe dipingere i militari di leva sotto questa luce.

DIVISIONE PARTIGIANA GARIBALDI

In merito all'articolo pubblicato sul nostro giornale *L'Alpino* di agosto-settembre, trovo giusto quanto detto circa la Divisione Partigiana Garibaldi che nel 1945, dopo l'8 settembre si è unita alle formazioni partigiane della resistenza di Tito. Ma una premessa è doverosa: bisogna precisare che la Bandiera della Garibaldi era il Tricolore con al centro una vistosa stella rossa simbolo del comunismo. Purtroppo la storia continua. Il capo di alcuni reparti della Garibaldi, comandante Bianco, chiamato colonnello Krieger, ha firmato con gli sloveni, per ordine di Togliatti, un accordo di "cooperazione" che prevedeva un aiuto concreto alle formazioni partigiane slave. Avvenne così l'aiuto dato ai "titini" ad occupare per 45 giorni Trieste e a "deportare" nelle "zone carsiche" migliaia tra militari e cittadini apertamente anticomunisti. La guerra partigiana della Garibaldi è continuata in tutto il Friuli e in particolare in Carnia con tutti gli episodi noti che si sono svolti.

Carmelo Raccuia, Carbonera (Treviso)

Personalmente sono convinto che certe pagine della storia andrebbero lette tenendo conto dell'aspetto umano di chi ne è stato protagonista. Non dimentichiamo che parliamo di soldati che, dopo l'8 settembre vissero momenti di vero sbando e che avevano l'unico obiettivo di salvare la pelle e tornarsene alle loro case. Questo li spinse talvolta a fare non delle scelte ideologiche, ma a percorrere le uniche strade che consentivano loro di sopravvivere. È una mia opinione personale, ma penso sempre più spesso che dietro i fatti della guerra, prima ancora dei fatti e delle strategie, ci sono uomini, con le loro grandezze ed anche fragilità.

LA NOSTRA ITALIA

Lo so, è impossibile, anche tecnicamente, un ritorno alla lira. Quello che non mi va è il continuo ricorso al nostro debito pubblico per scusare la cessione della nostra sovranità all'asse franco-tedesco. In fin dei conti siamo un Paese solido, l'anno scorso abbiamo avuto un surplus commerciale enorme, siamo la terza nazione europea manifatturiera (prima dell'euro eravamo la seconda), abbiamo sempre pagato fior di interessi, abbiamo sborsato decine di miliardi per rimborsare le banche franco-tedesche creditrici di Grecia e Spagna, soprattutto abbiamo in giro per il mondo migliaia di nostri ragazzi che versano il sangue per questi che poi ci deridono. E altro ancora. Sicuramente hanno approfittato delle nostre divisioni per impadronirsi delle nostre banche, assicurazioni e industrie tecnologiche. I nostri deputati a Bruxelles hanno sempre pensato agli interessi di parte e mai a quelli dell'Italia. Loro vivono in un ambiente euforico distante dai problemi del Paese.

Luigi Liboi

Gruppo di Vigevano-Mortara, Sezione Pavia

Apparentemente, caro Luigi, la tua lettera ha poco a vedere con gli alpini. E invece ritengo che l'amore per la nostra Patria debba portarci anche a conoscere e valutare criticamente quello che ci accade intorno. Non è cosa buona un debito pubblico che deve continuamente succhiare risorse per pagare gli interessi, ma hai ragione quando sostieni che in giro c'è chi ciurla nel manico per farsi il proprio interesse alle nostre spalle.

DI QUI NON SI PASSA

Sono un alpino classe 1941 e alcuni anni fa con un gruppo di compaesani abbiamo deciso di fare una ricerca storica sull'attività che era primaria nel nostro comune, le vecchie fornaci di laterizi. Il lavoro è durato 11 anni e nelle varie ricerche ho trovato delle tegole dette marsigliesi non prodotte nel nostro comune, ma di una fornace che si trova a circa 8 km. Nel pulirle, sulla parte inferiore oltre al nome della fabbrica "ceramiche Ziletti Monticelli Brusati Brescia" vedo nella parte alta tra i due piolini di ancoraggio al solaio, la figura di un alpino nell'atto di andare all'assalto imbracciando un fucile con la baionetta innestata e vicino la scritta "marca Piave di qui non si passa". Secondo me, oltre alla frase storica, potrebbe sottintendere che la tegola non lascia passare neanche la pioggia. Il tutto è impresso di serie con lo stampo e vista la qualità dell'argilla usata le tegole risalgono a subito dopo la Prima Guerra Mondiale. Le fornaci ne producevano alcune migliaia al giorno. Essendo la fabbrica non del nostro comune non è stata estesa la ricerca e quindi non inserita nei tre volumi risultato del nostro lavoro; in essi, oltre alla tecnica di produzione, ci sono circa 40 interviste ai proprietari e operai delle fornaci. Il comune di Corte Franca, circa 7mila abitanti, nasce nel 1928 dall'unione di quattro piccoli comuni: Colombaro, Nigoline, Timoline e Borgonato, che conservano il nome oltre ai quattro campanili, quattro cimiteri, quattro scuole materne e quattro gruppi alpini.

Faustino Bresciani

Gruppo di Colombaro di Corte Franca, Sezione di Brescia

Non so se la frase e l'immagine che commenta sia riferita a particolari momenti della nostra storia o a episodi bellici. Ma anche se solo fosse stata presa come metafora per indicare l'impenetrabilità dell'acqua, questo vorrebbe dire che il mito degli alpini era passato nel sentire comune come fenomeno di eccellenza e di assoluta garanzia. Il ché, come attestato di stima, non mi sembra cosa di poco conto.

GRAZIE AI VOLONTARI

Carissimi volontari del Servizio Ordine Nazionale, le cerimonie e le sfilate dei nostri quattro Raggruppamenti per l'anno 2017 si sono concluse. Ringrazio i miei più stretti collaboratori per l'assistenza e per l'impegno profuso.

Ai miei preziosi e numerosi volontari, chiamati in aiuto per coordinare tutte le fasi che caratterizzano queste manifestazioni, invio un grandissimo e affettuoso abbraccio di riconoscenza, sapendo il vostro sacrificio economico per le spese di viaggio sostenute. Con tali comportamenti permettiamo alle Sezioni organizzatrici e alla nostra Associazione di proseguire nel perpetuare gli scopi associativi e portare, dove si lavora, il nostro spirito indomito e il nostro contagioso orgoglio alpino.

Molti volontari della nostra Famiglia non sono stati convocati. Non sentitevi sminuiti perché il vostro cuore era con noi. Penna al vento e alla prossima. Ciao Pais!

**Il vostro comandante, sull'attenti,
alpino Alfredo Nebiolo**

PREMIATI AD ALASSIO GLI ALPINI DELL'ANNO

Alpini di cuore



L'alpino Felice Cumino, premiato dal gen. Bellacicco.

ALPINO DELL'ANNO 2016 IN CONGEDO Alpino Felice Cumino

Classe 1934 – Sezione di Torino – Gruppo di Rivoli

Perso prematuramente il padre a soli 3 anni, Felice vive l'infanzia e l'adolescenza a lavorare con i fratelli per il sostentamento della famiglia. Prestato il servizio militare di leva negli alpini, inizia il suo percorso al servizio del prossimo con il funesto episodio del terremoto in Friuli nel 1976 dove, con insistente opera di proselitismo tra soci Ana e collaboratori organizza una squadra che, sotto la sua infaticabile direzione, parte per quelle terre devastate dal sisma. Nasce qui la famosa "squadra Cumino", che sotto la sua guida si distinguerà negli anni per competenza, operosità e infaticabilità. Impegnando le ferie estive con la sua squadra interviene in Irpinia nel post-terremoto, per due anni si reca a Rossosch in Russia, contribuendo alla costruzione dell'Asilo e collabora fattivamente alla ricostruzione della Cappella Votiva di Exilles. Ha trascorso lunghi periodi per oltre 40 anni in Kenya, Tanzania ed Etiopia collaborando a realizzare pozzi, pompe per l'irrigazione, strade, chiese, scuole professionali e un orfanotrofo. Ancora oggi si occupa di raccogliere fondi da inviare periodicamente in quelle missioni. Nel frattempo ha collaborato con la sezione Ana di Torino, diventandone il vice Presidente per anni e il coordinatore dell'unità di Protezione Civile. Non è nello stile di Felice raccogliere elogi; la sua vita, segnata sin dall'inizio da difficoltà e fatiche, ha trovato la sua ragione d'essere nel donarsi agli altri senza riserve, all'interno della sua famiglia e in quella più grande degli alpini. Questo è l'alpino Felice Cumino!

L'abbraccio della gente e delle penne nere ai vincitori del 43° Premio "L'alpino dell'anno", ha portato, come ha ricordato il Presidente della Sezione di Savona Emilio Patrone, «una folata d'aria pulita, sana, che tutti vorremmo assaporare più spesso, colma di serenità di principi e di amore per la nostra terra».

Il significato del riconoscimento è proprio quello di poter condividere con la gente quei gesti di umana solidarietà, spesso definiti eroici, ma che in realtà sono semplicemente naturali per chi li ha compiuti. A testimoniare che i valori, i doveri, l'amore per il prossimo esistono ancora. «Credetemi - aggiunge Patrone - far parte della giuria del Premio non è cosa semplice: si leggono e rileggono più volte le motivazioni e si vorrebbe premiare tutti, perché tutti meritano le nostre attenzioni e sono uomini particolari». Nel lontano 1974, quando questo prestigioso riconoscimento venne istituito grazie all'intuizione del Presidente Franco Siccardi, molti pensavano che non sarebbe durato nel tempo, «ma una cosa è certa, la nostra grande famiglia continuerà a creare donne e uomini di questa valenza, con un unico sacrosanto obiettivo, 'ricordare i morti aiutando i vivi'. Queste sono le nostre credenziali, i nostri principi, il nostro modo di essere italiani». E i premiati di quest'anno, Felice Cumino, il 1° c.le magg. Francesco Torre, Renzo Merler ed Ermanno Forini, incarnano questi sentimenti.

Nei primissimi anni Cinquanta Alassio, città che il 14 e 15 ottobre ha ospitato la cerimonia di consegna del premio, era una delle capitali della vita mondana internazionale: grandi nomi del cinema e della cultura, spettacoli ed eventi ad ogni ora del giorno. Poeti, artisti, attori, scrittori, cantanti e sportivi frequentavano il Caffè Roma, storico locale gestito dalla famiglia Berriño, vero e proprio punto di incontro

in cui era doveroso essere di casa se si apparteneva al jet set e si era in vacanza ad Alassio o in Riviera. Davanti al Caffè Roma si trovava anche, come argine al terriccio del giardino pubblico, un anonimo muro, talmente spoglio da tormentare Mario Berrino: «Così spoglio era indegno della vivacità dei passanti e della sensibilità degli ospiti seduti ai tavolini... Mi tormentava l'idea di dargli un po' di grazia e toglierli con qualche ornamento quella miseria». E difatti nel 1953 dall'incontro con Ernest Hemingway, abituale frequentatore del Caffè, l'idea prese forma e si realizzò. Mario Berrino amava mostrare ai suoi ospiti un album con gli autografi dei personaggi più illustri passati nel suo locale; con gli anni le pagine aumentarono e le dediche e gli autografi diventavano delle chicche talmente preziose che era un peccato tenerle quasi nascoste. Ecco perché al momento della firma di Hemingway, Berrino gli espone la sua idea. Riportare le firme su piastrelle in ceramica colorata e decorare con queste il muretto. Così ha preso forma il famoso muretto di Alassio, che si può definire come un grandioso monumento di arte, cultura e moda dove si respira la storia. Questo immenso album di autografi a cielo aperto negli anni si è arricchito di molte firme e oggi sul muretto si possono contare circa mille piastrelle, tra cui da qualche giorno anche quella del 43° Premio nazionale "L'alpino dell'anno 2016".

Sabato pomeriggio, la ceramica commemorativa è stata apposta con una



Il sindaco di Alassio Canepa e il Presidente regionale Patrone scoprono la piastrella dedicata al Premio, affissa al muretto.

cerimonia semplice presieduta dal Presidente della Sezione di Savona, Emilio Patrone, dal sindaco di Alassio, Enzo Canepa, e dal consigliere della Regione Liguria Angelo Vaccarezza mentre su corso Dante Alighieri alcuni gagliardetti e vessilli facevano da cornice. Una

breve sfilata per le vie della città verso il monumento all'Alpino, opera ideata e realizzata dall'alessino Paolo Pezzolo, a rappresentare le montagne. Alla base del monumento la scritta "Dal mare alle vette con la fede degli eroi". L'alzabandiera e a seguire l'inaugurazione



L'inaugurazione del monumento all'Alpino.



militare si lanciava sui binari e lo inseguiva. Raggiunto l'uomo lo issava in posizione sicura sul marciapiedi pochi attimi prima che giungesse il treno. Il 1° c.le magg. Francesco Torre ha dimostrato di possedere lucido coraggio e freddezza determinazione nell'affrontare una situazione di pericolo oggettivo e ha salvato una vita umana a rischio della propria.

ALPINO DELL'ANNO 2016 IN ARMI 1° c.le magg. Francesco Torre

Classe 1983 - 3° Rgt. Art. Btg. Julia - Udine

Il 1° c.le magg. Francesco Torre ha prestato servizio presso il Raggruppamento "Lazio, Umbria e Abruzzo" nell'ambito dell'Operazione "Strade Sicure" – Task Forze "Giubileo", 5° Gruppo Tattico, Complesso Minore "India" nella sede di Roma, emergendo costantemente per pregevole impegno ed elevatissimo senso di iniziativa. Il giorno 18 gennaio 2016 era di turno quale Capo Muta presso la stazione della metropolitana B "Piramide". Verso le ore 13,45 si accorgeva che una persona, in evidente stato confusionale, stava camminando lungo i binari e andava incontro a un treno che stava transitando in direzione "Laurentina". L'individuo non rispondeva ai richiami verbali e, nell'imminenza dell'incidente, il militare si lanciava sui binari e lo inseguiva. Raggiunto l'uomo lo issava in posizione sicura sul marciapiedi pochi attimi prima che giungesse il treno. Il 1° c.le magg. Francesco Torre ha dimostrato di possedere lucido coraggio e freddezza determinazione nell'affrontare una situazione di pericolo oggettivo e ha salvato una vita umana a rischio della propria.

ALPINO DELL'ANNO 2016 - Encomio Solenne Alla Sezione Ana di Trento

nella persona dell'alpino Renzo Merler

Il 6 marzo 2016 si è felicemente concluso l'intervento della Sezione Ana di Trento in favore della popolazione di Rovereto Secchia, in provincia di Modena, uno dei paesi maggiormente colpiti dal sisma del 2012. In quel paese la Sezione di Trento, in circa due anni di cantiere, ha realizzato un edificio denominato "Casa dello Sport - Maestra Tina Zuccoli", struttura di 600 metri quadri destinata ad ospitare le associazioni del paese, quale unico punto di aggregazione e ritrovo per la popolazione. L'alpino Renzo Merler è uno dei 310 volontari alpini trentini, anzi, lui è il volontario per eccellenza. È lui che sposa senza riserve la causa "Rovereto Secchia", organizza le prime spedizioni, trova libri per la biblioteca, allestendo persino un gruppo di acquisto solidale per smaltire verso il Trentino i prodotti di un produttore agricolo colpito dal terremoto. Mentre collabora attivamente per la diffusione del progetto per la realizzazione della struttura ideata dalla Sezione, Renzo perde il lavoro ma si rimbocca le maniche e in breve diventa il responsabile del cantiere e il punto di riferimento per tutti, volontari, sezione e cittadini. Renzo Merler è il vero volontario alpino, è l'incarnazione più schietta di quel grande cuore che riesce ancora a battere e commuoversi per un semplice grazie. A lui e alla Sezione Ana di Trento un giusto riconoscimento da parte di tutti gli alpini.



ALPINO DELL'ANNO 2016 - Diploma d'Onore Al Gruppo di Tabiano Bagni

nella persona del Capogruppo Ermanno Forni

Dall'anno 2000 il gruppo alpini è ospite del Comune di Salsomaggiore Terme nella struttura dove ha come "vicini di casa" i disabili del Centro di riabilitazione "Why not?". Dopo qualche tempo necessario per avvicinarsi, capirsi e studiarsi è nata una grandissima famiglia che condivide gli spazi. La distanza è diventata sempre più corta e ora, dopo alcuni anni trascorsi insieme si può affermare che gli alpini sono diventati un loro punto di riferimento molto importante e insostituibile. Gli alpini si occupano quotidianamente di tenere pulita l'area verde del Centro, di sistemare numerosi lavori di manutenzione, sono presenti ad ogni festa e incontro con il territorio degli ospiti, hanno una parola di incoraggiamento ogni volta che si trovano in difficoltà, ma soprattutto sono diventati per loro parte integrante del loro lavoro, insieme formano una famiglia "allargata" molto affiatata e unita. La descrizione del Gruppo di Tabiano Bagni da parte degli ospiti del Centro: "La nostra grande fortuna è avere gli alpini come amici! Ci dimostrano quotidianamente il loro affetto con il sorriso e con l'aiuto, custodiscono la natura intorno a noi, sono uomini generosi, hanno un grandissimo senso del dovere, mettono in atto la solidarietà ogni giorno, sono sinceri, forti e umili perché quando li ringraziamo si emozionano, sono amici di tutti, allegri, leali, schietti nei rapporti, altruisti. Pronti ad aiutare i più bisognosi e deboli, amano la pace e le buone relazioni e per noi sono i più grandi amici che ci potessero capitare!". Chiaro esempio di solidarietà che rende onore all'Associazione Nazionale Alpini.

del monumento, benedetto da mons. Angelo De Canis, e la deposizione di una corona d'alloro in memoria degli alpini "andati avanti". A concludere la giornata nella Collegiata Sant'Ambrogio un concerto di canti alpini.

Domenica in piazza Partigiani numerosi alpini, i rappresentanti delle Associazioni d'Arma e degli enti locali si sono disposti lungo i tre lati della piazza. Resi gli onori al gonfalone della città di Alassio, a quello della Regione Liguria, ha fatto il suo ingresso in piazza il vessillo della Sezione di Savona, scortato dal suo Presidente Patrone e dal vice Presidente nazionale Massimo Curasì.

L'alzabandiera ha dato inizio alla cerimonia. Gonfaloni, vessilli, gagliardet-

ti e striscioni hanno colorato le vie di Alassio sfilando fino al monumento ai Caduti, dove sono stati resi gli onori e deposta una corona dall'alloro. In prima fila il vice Presidente nazionale Massimo Curasì, il Presidente della Sezione di Savona, il gen. D. Bellacicco, vice comande delle Truppe Alpine, il sindaco di Alassio, il consigliere regionale Angelo Vaccarezza e l'assessore Marco Scajola.

Tornati in piazza Partigiani mons. Angelo De Canis ha celebrato la Messa con il contributo del coro Ana del Gruppo di Collegno, Sezione di Torino. La cerimonia di premiazione si è svolta sotto la regia del gen. Verda, che ha chiamato sul palco il 1° c.le magg. Francesco

Torre, premiato dal Presidente Patrone; l'alpino Felice Cumino, premiato dal vice comandante delle Truppe Alpine gen. D. Bellacicco, alla presenza del Presidente della Sezione di Torino, Guido Vercellino; l'alpino Renzo Merler accompagnato dal suo Presidente Maurizio Pinamonti, premiato dal consigliere Vaccarezza e dall'assessore Scajola; il Capogruppo Ermanno Forni, premiato da Massimo Curasì. Presente anche il reduce Leonardo Sassetti accolto da un lungo e caloroso applauso e premiato con una medaglia nominativa dal sindaco di Alassio. Infine le autorità civili e militari e della nostra Associazione si sono alternate sul palco per i saluti e i ringraziamenti.

RUSH FINALE A CAMPOTOSTO PER L'OPERA REALIZZATA DALL'ANA

Ormai ci siamo!



Campotosto, ultimo sopralluogo prima dell'inaugurazione. Il Presidente Favero, il responsabile delle Grandi Opere Lorenzo Cordiglia e il Consigliere nazionale Antonello Di Nardo, insieme al Presidente della Sezione Abruzzi D'Alfonso, al comandante delle Truppe Alpine gen. Bonato e al sindaco del piccolo borgo abruzzese Luigi Cannavici hanno fatto visita al cantiere ormai in fase di ultimazione. Dal 3 agosto scorso hanno lavorato incessantemente a turno, in squadre da 7/8, gli alpini della Sezione di Pordenone. Accanto a loro, i volontari di Trento che hanno montato il tetto offerto dalla Sezione e infine i volontari della Sezione di Vicenza per la posa del porfido dei marciapiedi esterni.

La struttura di Campotosto sarà il primo dei 4 progetti realizzati dall'Ana per il Centro Italia che verrà completata e arredata entro il 25 novembre, giorno previsto per l'inaugurazione dell'opera donata al Comune e alla popolazione duramente colpita dal terremoto.



Sopra: la delegazione composta dal Presidente Favero, dal responsabile delle Grandi Opere Cordiglia, dal Consigliere nazionale Di Nardo e dal Revisore dei Conti Migli, insieme al comandante delle Truppe Alpine, gen. Bonato e al Presidente di Vicenza Cherobin è giunta in Abruzzo per l'inaugurazione della stazione meteo-nivologica e la visita alla mostra del neo costituito battaglione Vicenza a Campo Imperatore. Quindi si è spostata a Campotosto per complimentarsi con i volontari e guardare da vicino l'opera ormai compiuta.

A sinistra: incontro a Roma tra il Presidente Favero, il Revisore dei Conti Migli e il nuovo commissario straordinario per la ricostruzione del Centro Italia, Paola De Micheli.



© Aldo Marfo

Alpini in sfilata a Bari. Sullo sfondo il Teatro Margherita.



di
**CESARE
MUROLO**

cesaremurolo@libero.it

La Sezione Bari-Puglia-Basilicata ha organizzato il 7° pellegrinaggio nazionale che quest'anno, ricorrendo il quinquennio, ha valenza solenne. Sabato 30 settembre nel suggestivo Sacriario militare dei Caduti d'Oltremare, il Labaro scortato dal Presidente nazionale Sebastiano Favero e da alcuni Consiglieri è stato accolto da vessilli e gagliardetti provenienti da diverse Regioni.



© Cesare Murolo

Una corona deposta in mare in memoria delle vittime del Gallilea.

PELEGRINAGGIO SOLENNE AL SACRARIO
DEI CADUTI D'OLTREMARE

Il sonno dei giusti



Il Presidente Favero
rende omaggio
ai Caduti all'interno
del Sacrario.

Il Presidente della Sezione di Bari-Puglia-Basilicata Luigi Leo ha salutato e ringraziato per l'importante presenza nel luogo sacro dove oltre 75mila Caduti dormono "il sonno dei giusti". Ha preso quindi la parola il Presidente Favero che ha esaltato i valori umani di tante vittime delle guerre e ha lanciato un accorato appello ai giovani di oggi, affinché difendano tali valori ed aiutino a rendere migliore la nostra nazione. Quindi Favero, Leo e il capitano di vascello Leotta hanno deposto le corone di alloro al Sacrario e al cippo che ricorda gli alpini Caduti. Il cappellano alpino don Giovanni de Palma ha offi-

ciato la Messa, accompagnata dal coro "Stelle Alpine" della Sezione Bari-Puglia-Basilicata, diretto dal maestro Paolo Romano.

Quattordici i vessilli di Sezione accanto a oltre 50 gagliardetti di Gruppo, al gonfalone della città di Bari, ai vessilli dell'Associazione Marinai d'Italia, a quello dell'Istituto del Nastro Azzurro e ai rappresentanti di bersaglieri, carabinieri, polizia e vigili urbani. Presenti i nuclei di Protezione Civile "Puglia Soccorso" e dell'Ana di Bari. È stata particolarmente toccante anche la cerimonia nel pomeriggio, quando i Presidenti Favero e Leo con il vice

Presidente vicario Giorgio Sonzogni, i Consiglieri nazionali di Marzo, Di Nardo e Genovese e il generale Cassotta, a bordo di una motovedetta messa a disposizione della Capitaneria, hanno deposto in mare una corona di fiori a ricordo delle vittime dell'affondamento del piroscafo Galilea, avvenuto nelle acque dello Ionio il 28 marzo 1942. Dei 1.329 militari si misero in salvo solamente 205 alpini e tra questi il tenente Antonio Ferrante, classe 1914, originario di Ruffano (Lecce) "andato avanti" di recente.

Domenica 1° ottobre, in una meravigliosa giornata dal sapore primaverile, l'alzabandiera alla presenza di un picchetto armato e delle autorità civili e militari ha preceduto il corteo aperto dalla fanfara alpina di Sant'Agapito della Sezione Molise, diretta dal Maestro Matticoli. Al passo del Trentatré hanno sfilato i gonfaloni, i vessilli, i gagliardetti e i rappresentanti degli altri Corpi. Durante la due giorni, il giornalista Rai Gustavo Delgado ha commentato, con professionalità, ogni momento dell'evento. Presenza costante è stata anche quella del coro "Stelle Alpine" del maestro Romano che si è esibito in una chiesa cittadina. Allo scioglimento, avvenuto nella piazza antistante la prefettura di Bari, la fanfara ha intrattenuto la popolazione con un repertorio di musiche applaudite dalla popolazione.

IN 24MILA A SALUZZO PER IL RADUNO DI RAGGRUPPAMENTO



di
**ENZO
DESCO**

desco.enzo@agx.it

Saluzzo imbandierata ha accolto gli alpini del Nord Ovest. È stata grande la soddisfazione per l'ottima riuscita del raduno del 1° Raggruppamento, espressa dagli organizzatori e da tutta la popolazione del saluzzese. La 20^a edizione, organizzata dalla Sezione di Saluzzo, è iniziata venerdì 6 ottobre con l'incontro-dibattito sulla Grande Guerra, riservato agli allievi delle scuole superiori. L'adesione è stata ottima da parte di tutti gli istituti del circondario.

L'appuntamento con la storia è stato promosso dalla rassegna tematica sulla Prima Guerra Mondiale, intitolata "Si vive solo due volte... la seconda nella memoria", e dalla mostra numismatico-filatelica curata dal Circolo "G. Battista Bodoni", con l'annesso annullo filatelico dedicato ad argomenti storico-militari. La serata, proseguita con il concerto dei cori, ha chiuso una giornata che ha registrato un grande afflusso di alpini e di cittadini.

Sabato si è entrati nel vivo del raduno con i saluti del Presidente nazionale Sebastiano Favero e del sindaco Mauro Calderoni a tutti i Presidenti di Sezione del Raggruppamento e ai Consiglieri nazionali. Nel pomeriggio l'arrivo del Labaro, scortato dal Presidente, dai Consiglieri nazionali e da un picchetto armato. Quindi la cerimonia dell'alza-bandiera, l'onore ai Caduti e la Messa in Duomo, celebrata dal vescovo di Saluzzo mons. Cristiano Bodo. Al termine della celebrazione tutti in piazza Cavour per la consegna della cittadinanza onoraria della città di Saluzzo alla brigata alpina Taurinense. La "notte verde alpina" ha animato il resto del giorno con concerti per la città, i negozi aperti e le vetrine addobbate da tricolori, cappelli alpini e oggetti militari.

La grande sfilata di domenica mattina è stata aperta da due ali di folla festante.



Ai piedi



Applausi per gli alpini di Saluzzo in sfilata.

del Monviso



© Stefano Meroni

Il Labaro scortato dal comandante delle Truppe Alpine gen. Bonato e dal Presidente Favero.



© Stefano Meroni

dito la giornata: il passaggio del Labaro, preceduto dalla fanfara della brigata alpina Taurinense, scortato dal Presidente e dai Consiglieri; in sfilata i reduci, gli alpini in divisa storica, le crocerossine, gli ex della missione "Albatros", accolti da applausi senza interruzione lungo il percorso, con grande acclamazione per le penne nere del Raggruppamento.

A conclusione della giornata, nel primo pomeriggio, è avvenuto il passaggio della Stecca dalla Sezione di Saluzzo a quella di Vercelli, città che ospiterà il raduno del prossimo anno. L'ammalnabandiera ha concluso in gloria la tre giorni. Il ringraziamento va a quell'eser-

cito silenzioso di volontari e professionisti che hanno vegliato sulle migliaia di partecipanti, agli operatori di emergenza sanitaria, ai vigili del fuoco, alle forze dell'ordine e di Protezione Civile, al corpo antincendio boschivo, tutti impegnati perché il raduno si svolgesse nella massima sicurezza.

Molti i giudizi superlativi sull'organizzazione in città e sullo spettacolo alpino con la presenza di 26 Sezioni e più di 1.200 Gruppi. Su tutti, quelli del Presidente sezionale Mauro Barbieri, del Consiglio direttivo della Sezione, del sindaco e dell'amministrazione comunale.

Sono state oltre 24mila le penne nere che si sono spostate per le vie della città, passando davanti alla tribuna delle autorità che contava ben 500 posti a sedere. In sfilata un folto schieramento di labari delle associazioni d'Arma, preceduti dal gonfalone di Saluzzo, della Regione e della Provincia di Cuneo, dai gonfaloni dei paesi sedi dei Gruppi della Sezione, scortati dai rispettivi sindaci. Momenti di commozione hanno scan-

Il passaggio della stecca: dal 12 al 14 ottobre 2018 Vercelli ospiterà il raduno del 1° Raggruppamento.



© Stefano Meroni

Offerta riservata solo ai Soci ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



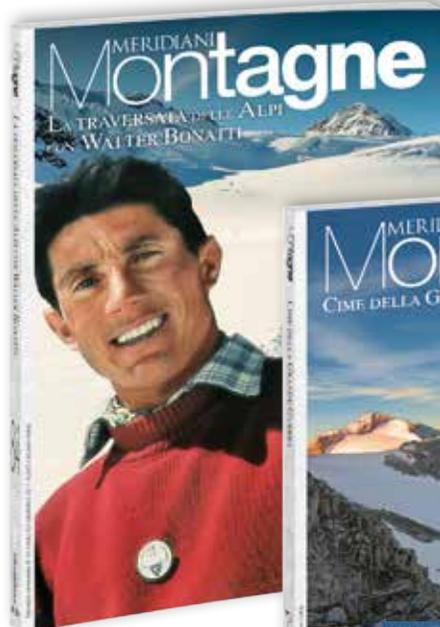
✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ 6 numeri di
Meridiani Montagne
a soli
euro **26,00**

(più € 1,90 contributo spese di spedizione)

anziché euro ~~45,00~~



**IN REGALO
IN OGNI
NUMERO
LA CARTINA
ESCLUSIVA**

✓ **In più, potrai vincere 14 giorni nei grandi Parchi Americani**
alla scoperta di una terra mitica e selvaggia!

Vivi da protagonista l'epopea di un grande western

Immergiti in una natura di monumentale spettacolarità, esplora da vicino ambienti magici, percorsi inediti, luoghi remoti altrimenti inaccessibili.

Un'occasione unica di scoprire l'America più autentica nel modo più coinvolgente e approfondito.



Kailas

viaggi e trekking

Il primo Tour Operator Italiano fondato da Geologi
che ti fa scoprire il mondo come nessun altro.

Il viaggio di 14 giorni, organizzato da Kailas, comprende:

- **Volo internazionale A/R**
- **Minivan 4x4 a disposizione per tutto l'itinerario**
- **Vitto e alloggio con pernottamento in hotel/motel**
- **Ingresso ai Parchi**
- **Accompagnamento di un geologo del team "Le Guide di Kailas"**

Regolamento completo su
<http://www.shoped.it/it/regolamento.cfm>
Montepremi, IVA compresa, 5.000 €

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!



Numero Verde
800-001199

Lunedì-venerdì dalle 8,45 alle 20,00
Sabato dalle 8,45 alle 13,00

ON LINE!
www.shoped.it



Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Pc, Tablet e Smartphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita <http://www.shoped.it/it/cga>

IL RADUNO DEL 2° RAGGRUPPAMENTO A SALSOMAGGIORE TERME

Gioiosi abbracci

Gli alpini davanti al Palazzo
delle Terme Berzieri.

© Cesare Goggioni



alpini



Il Presidente Favero e il Revisore nazionale Roberto Migli salutano il reduce Bruno Anguissola della Sezione di Piacenza.



di
**GUIDO
FASCIOLI**

guidofas@gmail.com

Hanno sfilato in 9mila al raduno del 2° Raggruppamento a Salsomaggiore Terme (Parma), in una cornice di verdeggianti colline illuminate da un caldo sole un po' fuori stagione.

Oltre agli alpini lombardi ed emiliano-romagnoli erano presenti anche le rappresentanze di altre regioni, soprattutto del Friuli, per i forti legami che legano a quelle terre gli alpini parmensi che hanno militato nella Julia.

Hanno marciato con passo cadenzato, ritmato dal Trentatré, al seguito dei vessilli e gagliardetti, preceduti dal Labaro con le sue 216 Medaglie d'Oro, scortato dal Presidente nazionale Sebastiano Favero, dal comandante delle Truppe Alpine gen. C.A. Federico Bo-

nato e da numerosi Consiglieri nazionali. Tante le autorità civili e militari che hanno partecipato alla sfilata, tra cui il prefetto di Parma Giuseppe Forlani e il questore Riccardo Piovesana. Nel loro procedere, orgogliosi di essere alpini, non c'era alcun desiderio di autocelebrazione, ma la voglia di ricevere l'abbraccio ideale di una comunità in festa, percependone ad ogni passo il calore sincero.

Dopo aver percorso le principali vie della località termale, tra edifici in stile liberty orientaleggiante che rimandano alle atmosfere della Belle Époque, accompagnati da una partecipazione emotiva ed un entusiasmo diffusi della cittadinanza salsese, sono giunti in piazza Berzieri. Qui è avvenuto il passaggio della stecca che il Presidente della Sezione ospitante Roberto Cacialli e la guida del locale gruppo alpini Renzo Mattei - sulle cui spalle è gravato il maggior onere dell'organizzazione - hanno consegnato ai rispettivi omologhi della Sezione di Como, il cui Gruppo di Ma-





© Lorenzo Davighi

riano Comense ospiterà il raduno del 2018. L'ammainabandiera e gli onori resi al Labaro dell'Ana hanno dispensato ulteriori emozioni, con il pensiero rivolto ai fratelli "andati avanti". Ma nel cuore degli alpini, questa comunità, loro, non l'hanno mai lasciata.

Il gioioso abbraccio degli alpini si è concluso nell'area attrezzata di Ponte Ghiara. Sotto la tensostruttura un'equipe di provetti chef locali, coadiuvati da una quarantina di allievi dell'Istituto alberghiero Magnaghi di Salsomaggiore, addetti al servizio ai tavoli, ha preparato, per più di 900 ospiti, un pranzo all'altezza della tradizione culinaria parmense e servito rapidamente. Tanti altri convenuti hanno potuto apprezzare le eccellenze culinarie della provincia di Parma fruendo dei ristoranti di Salsomaggiore e di quelli presenti in un raggio di diverse decine di chilometri. È stata la prima volta, nel corso dei suoi 96 anni di storia, che la Sezione di Parma ha ospitato un raduno di raggruppamento, secondo evento per importanza e dimensioni dopo l'Adunata nazionale, nella felice ricorrenza del 145° compleanno delle Truppe Alpine.

L'impegno organizzativo è stato rilevante, ma tutto ha funzionato per il meglio. Un grande riconoscimento va

all'amministrazione comunale, in particolare al sindaco Filippo Fritelli e al suo vice, l'alpino Giorgio Pigazzani, che hanno da subito sposato l'idea di questo appuntamento. Ma anche a tutta la "macchina" comunale, dall'ufficio tecnico alla Polizia Municipale. Una piccola curiosità a riguardo: ai vigili urbani era stato chiesto un certo numero di presenze per il giorno del raduno. Si sono presentati tutti, volontariamente! Da ricordare anche l'impegno della Protezione Civile Ana di Parma che ha schierato 50 volontari, fra uomini e

donne, nel tratto tra Fidenza e Salsomaggiore, con una presenza, in totale sicurezza, ad ogni rotonda, al fine di rendere più agevole il percorso.

«Nell'immaginario collettivo - ha ricordato il Presidente sezione Cacialli - il termine Patria viene considerato ormai desueto; poi arrivano giornate come quelle vissute a Salsomaggiore ed è allora che ti rendi conto di quanto sia bello vivere il senso di appartenenza a questa 'terra dei padri'. E dal raduno del 2° Raggruppamento la Patria ha avuto il suo giusto tributo.



Il passaggio della stecca tra la Sezione di Parma e quella di Como.

© Lorenzo Davighi

NUOVA COLLEZIONE

2018



AGENDE E PLANNING



I PRODOTTI UFFICIALI
ANA LI TROVI SOLO SU

WWW.ANASHOP.IT



GIEMME
OFFICIAL MERCHANDISE

GIEMME S.R.L. VIA CUNEO, 33 - 10044 PIANEZZA (TO) TEL+39 011.2344400
INFO@ANASHOP.IT WWW.ANASHOP.IT

VENTIMILA IN SFILATA AL RADUNO DEL TRIVENETO

Chiampo capita

Un cappello alpino da record, del peso di 3 quintali, svetta dalla sommità della colonna dorica in piazza Zanella a Chiampo (Vicenza) a far da richiamo al raduno del 3° Raggruppamento dell'Ana dal 15 al 17 settembre. Chiampo, posto nel mezzo della vallata omonima, dove l'economia è basata sulla lavorazione del marmo, la lavorazione della pelle, la produzione di miele, il tartufo di Marana, la "cincionela co la rava" (la salsiccia con la rapa, *n.d.r.*), il vino durello e recioto. E infine l'acqua, dell'Agno e del Chiampo, a far sì che questa vallata sia fertile e rigogliosa. Una vallata che però ha conosciuto le atrocità e la carestia durante i secoli, non soltanto durante la Prima Guerra Mondiale in cui, all'indomani della Strafexpedition le genti furono costrette a sfollare ingrossando le fila del profugato, ma anche subito dopo l'Unità d'Italia. E proprio questi

avvenimenti hanno forgiato il carattere degli abitanti della Valchiampo, rendendoli laboriosi e aperti, pronti ad accogliere gli altri, come hanno dimostrato nei tre giorni del raduno del Triveneto. Il raduno del 3° Raggruppamento è stato l'evento che ha celebrato simultaneamente il 95° anniversario di fondazione della Sezione di Vicenza "Monte Pasubio", il 95° di fondazione del Gruppo di Montebello Vicentino, il 90° del Gruppo di Arzignano, il 70° del Gruppo di Gambellara, il 30° di fondazione della squadra di Protezione Civile Ana Valchiampo.

Il raduno ha aperto i battenti venerdì 15 settembre con la serata musical-teatrale "E tu Austria" presso l'auditorium comunale, condotta da un gruppo locale di giovani artisti, "I musicanti di Vicolo Zanella".

Sabato 16 settembre la città di Chiampo ha voluto conferire la cittadinanza

onoraria all'Ana con una delibera votata all'unanimità dal consiglio comunale nel novembre 2016. Il sindaco Macilotti ha illustrato le motivazioni: "Perché la nostra città e la nostra vallata hanno una vocazione fortemente alpina; perché le penne nere offrono un servizio indispensabile, perché hanno capacità di far memoria; perché sempre presenti quando il nostro territorio mostra le sue vulnerabilità". Il Presidente nazionale Favero, ringraziando l'amministrazione comunale e la cittadinanza tutta per questa onorificenza, è tornato a chiedere a gran voce il ripristino della leva obbligatoria, perché la leva sapeva essere momento di educazione e crescita civica dell'essere umano.

Nel pomeriggio, alcuni alpini paracadutisti in congedo hanno eseguito lanci ed esibizioni; a seguire, le cerimonie ufficiali di apertura con l'alzabandiera, l'onore ai Caduti e la Messa in duomo.



© Foto Ceola

La colonna con il gigantesco cappello alpino domina la zona dello sfilamento.

le alpina



di
**MONICA
CUSINATO**

monica.cusinato@alice.it

Il sabato sera non potevano mancare i concerti: a Chiampo si è esibita la Fanfara dei Congedati della brigata alpina Tridentina, alternata con il Coro dei Congedati della brigata alpina Cadore, mentre al teatro Mattarello di Arzignano, la fanfara dei Congedati della brigata alpina Cadore.

Il giorno della sfilata del raduno del Tri-veneto, le cifre parlano della presenza di tutte le 25 Sezioni del 3° Raggruppamento, 15 vessilli di Sezioni ospiti e 5 gagliardetti, 109 gagliardetti della Sezione di Vicenza, 144 volontari delle squadre di Protezione Civile della Sezione di Vicenza che hanno collaborato con la Polizia locale per la gestione





Il Labaro sfila davanti a una selva di vessilli.

ALPINI... IN ROSA!

Le Penne Rosa della Sezione di Vicenza, coordinate da Annalisa Gambaretto, in collaborazione con il gruppo alpini "M. Pagani" di Arzignano, hanno aperto la settimana dedicata al raduno del Triveneto Valchiampo con un convegno tutto al femminile dal titolo "La forza delle donne e i valori alpini", presso la biblioteca "G. Bedeschi" di Arzignano. La serata ha avuto lo scopo di far conoscere ad un mondo non più esclusivamente maschile come quello degli alpini, un aspetto inedito dello stesso: la vita militare e familiare vista dalla parte di chi ha scelto di indossare la divisa, ma anche di chi ha scelto un militare come compagno di vita, condividendone i principi, le responsabilità, le preoccupazioni e le emozioni. La serata, presentata magistralmente da Martina Raso, ha visto l'intervento di sette relatrici: Sorella Anna Appiani, ispettrice del Corpo delle infermiere volontarie di Croce Rossa con Sorella Monica Cusinato, la Signora Stefania, moglie del luogotenente Mario Schiavo del 7° Alpini, il caporale Ilaria Zappa e il caporal maggiore Lisa Menon del 7° Alpini di Belluno, in rappresentanza delle alpine in armi, Sara Benetti e Giulia Ossato in rappresentanza delle alpine congedate, nonché componenti del gruppo delle Penne Rosa.

Il Presidente Luciano Cherobin, consapevole che i detrattori di questa "costola femminile" della Sezione sono molti, ha spiegato il vero ruolo delle Penne Rosa: «Uno dei motti dell'Ana - dice Cherobin - è 'ricordare i morti aiutando i vivi', rafforzato e previsto dall'art. 2 dello Statuto dell'Ana: pertanto, compito dell'Ana è di essere l'anello di congiunzione tra i militari e la società civile. Noi alpini dell'Associazione ci posizioniamo in linea temporale tra chi ha dato la vita per la Patria e coloro che la stanno rischiando per salvaguardare i nostri valori, la nostra libertà e la nostra democrazia: aiutare le famiglie dei soldati con iniziative come quelle messe in atto dalle Penne Rosa, significa assolvere il compito che per statuto abbiamo. Dobbiamo 'far famiglia' e stringersi attorno ai nostri mi-

litari. E se qualcuno, tra cui molti alpini della Sezione, non aveva capito l'obiettivo di questo team di donne nato nel 2013, questa serata di sicuro ha raggiunto lo scopo di far conoscere l'importanza di averle a fianco in Sezione, e sono sicuro che altre sezioni d'Italia vorranno imitarci». **m.c.**



della viabilità e curato tutti i collegamenti radio, 3 squadre antincendio che hanno collaborato strettamente con i Vigili del Fuoco, la sala operativa della Pc attiva da prima dell'alba fino al tramonto, le squadre sanitarie composte da 50 volontari della Sezione che hanno approntato e gestito il Posto Medico Avanzato e seguito la sfilata ed il pubblico con le squadre a piedi con a disposizione 6 ambulanze, 39 volontari del Son, 20mila alpini in sfilata con altrettanto pubblico, 250 pullman, 120 camper, 2mila auto; per gli stand gastronomici sono stati coinvolti 15 tra comitati e associazioni, con l'impiego di 330 persone. È stata anche l'adunata delle donne: molte le alpine in armi e in congedo, numerose le non alpine facenti parte delle squadre di Protezione Civile e sanitarie e, per la prima volta, anche il gruppo delle Penne Rosa della Sezione di Vicenza.

La sicurezza è stata garantita dalle Forze dell'Ordine, presenti sia in assetto antiterroristico che in borghese, pronti ad intervenire in caso di necessità. Inoltre i due varchi di accesso alle aree di maggior assembramento sono stati bloccati con autoarticolati privati che le aziende del luogo hanno messo a disposizione, posizionati di traverso sui ponti lungo il torrente. Per il controllo delle auto in arrivo è stato utilizzato un targasystem come previsto dal piano di sicurezza stabilito dalla Questura.

Al termine delle celebrazioni si è svolta la cerimonia del "passaggio della stecca" tra la Sezione di Vicenza "Monte Pasubio" e la Sezione di Vittorio Veneto che ospiterà il raduno del Triveneto del 2018.



SOGGIORNO ALPINO COSTALOVARA

MERCATINI DI NATALE E FESTA DI CAPODANNO IN ALTO ADIGE



Venite a trascorrere le vostre vacanze invernali al Soggiorno Alpino, un ambiente unico a pochi chilometri da Bolzano, immerso nel verde dei pini ed accanto ad un caratteristico laghetto di montagna.

In questa incantevole cornice potrete trascorrere indimenticabili vacanze o week-end. Il Soggiorno, completamente rinnovato, offre confortevoli stanze dotate di tv che si affacciano sul bosco o sul parco antistante. Un comodo ascensore consente di raggiungere i piani delle camere.

Ideale per chi vuole allontanarsi dalla routine, fare due passi sul lago ghiacciato di Costalovara, pattinare e giocare a birilli su ghiaccio. Per gli amanti degli sport invernali, vi è l'area sciistica dell'altopiano del Corno Renon. La sera di Capodanno è prevista una ricca e simpatica cena per festeggiare insieme l'arrivo della mezzanotte.

Sia che desideriate trascorrere un breve periodo di salutare riposo, oppure far visita alla città di Bolzano durante le festività natalizie per curiosare tra le bancarelle del mercatino di Natale, saremo lieti di sorprendervi positivamente. La rustica ma calda ospitalità degli Alpini vi accompagnerà per tutto il periodo che deciderete di trascorrere presso la nostra struttura. Vi aspettiamo!

Per tutti gli ospiti, gratis la Card Plus!

La Card Plus consente di percorrere tutto l'Alto Adige senza limiti con i mezzi pubblici del trasporto integrato e di visitare gratuitamente i musei del territorio.



Altre informazioni su

Oppure contattateci direttamente:

www.soggiornoalpino.com

tel. 0471/285771

ana.costalovara@alice.it



di
FRANCESCO
FORTI

danubiana@ana.it

Amicizie

Ho chiesto ad un mio vecchio alpino trevigiano, ritrovato in occasione del 2° Raduno degli alpini in Europa, che mi descrivesse in qualche modo ciò che aveva vissuto nelle due giornate trascorse a Petroșani (Romania) a contatto con i volontari e gli alpini di Casa Pollicino. Vi propongo lo scritto così com'è poiché mi sembra che, fra le tante attestazioni di stima e simpatia ricevute, questa sia la più gratificante per chi si è impegnato nella buona riuscita dell'evento.



La Casa Pollicino di Petroșani.

«Se non l'avessi visto coi miei occhi non ci avrei mai creduto! Sono andato a Petroșani perché non ho potuto partecipare ad altri raduni di questa estate per colpa di mia moglie che, con una scusa o l'altra, non mi ha lasciato andare, ma questa volta l'ho vinta io, anche perché dicono al mio paese che là, in Romania, succedono cose turche e volevo proprio vedere...

Quando sono arrivato in aeroporto ho trovato un rumeno sorridente che mostrava il volantino del raduno, proprio quello visto in precedenza in sede che

non avevo mai letto, troppe parole! Il mio Capogruppo però mi aveva detto cosa fare, mi ha consegnato il gagliardetto e mi ha assicurato: 'Vai, vedrai che ti divertirai!'.

Dopo tre ore sono arrivato in un albergo della cittadina rumena - non troppo allegra per la verità - ma il Capogruppo mi aveva anticipato che era un centro minerario e chissà quanta polvere di carbone hanno respirato gli abitanti! Appena arrivato mi accoglie un tale che con accento veneto ma in perfetto italiano mi chiede chi sono, mi

dice cosa fare, mi mette un cartellino al collo e mi porta insieme ad altri a cena. Comandi! Sorrideva e farfugliava parole a valanga, delle quali ho afferrato solo 'Casa Pollicino'. 'Andremo a mangiare dalle suore...', pensavo. Sceso dal pulmino la rivelazione: una stupenda casa gialla come quelle di montagna e in bella mostra le bandiere italiana, rumena ed europea. All'interno un bel po' di alpini rumorosi che attendono il rancio. Finalmente a tavola viene servita una minestrina, quasi acqua: 'Questa è ciorba de pui (minestrina di pollo,

A PETROȘANI, IN ROMANIA

ritrovate



I bambini di Casa Pollicino in teatro.

n.d.r.) - dicono - ma poi vedrete che ci rifaremo', difatti il pranzo si combina e del buon vino trevigiano accompagna il tutto.

Scopro così che la Casa è stata voluta e costruita a partire dall'inizio degli anni Duemila, con il contributo finanziario e la manodopera di volontari bellunesi e pontalpini (di Ponte nelle Alpi, *n.d.r.*), fra cui anche l'intervento degli alpini dei Gruppi di Castion e Ponte nelle Alpi-Soverzene, entrambi della Sezione di Belluno che, costituiti in squadre, hanno prestato la loro opera fino al compimento dell'edificio, e che ora contribuiscono fattivamente alla conduzione. La casa funziona dall'ottobre 2008. Non ci sono suore qui, è un'opera voluta e costruita da laici, credenti ma laici. Ci parlano degli ospiti della casa, una novantina di bambini, un terzo dei quali hanno problemi psicofisici (oggi diciamo 'diversamente abili') e gli altri hanno gravi problemi sociali

e familiari. Insomma, un bel problema, ma i volontari che incontriamo più che preoccupati appaiono sorridenti. In questa casa si respira aria fresca, qui c'è Belluno, c'è il Veneto ma c'è soprattutto l'Italia migliore che spesso viene dimenticata dai nostri governanti, ma che per fortuna esiste ugualmente! Veniamo alla parte alpina del raduno che si svolge con le consuete cadenze delle nostre adunate: l'incontro con le autorità e il discorso del sindaco che ci dice che italiani e romeni qui è da tempo che lavorano assieme, grazie anche a Pollicino.

Il raduno procede: nel pomeriggio, dopo che i 'capi alpini' Sebastiano Favero e Marco Barmasse si sono riuniti con gli europei, si prosegue con la Messa. La concelebra un sacerdote cattolico con il cappello alpino, don Valeriano Giacomelli, che mi raccontano essere direttore di una specie di Casa Pollicino più grande, che si trova a Bu-

cares e che ospita anche i vecchietti. È l'Istituto Don Orione.

La Messa termina e ci ritroviamo in teatro con la Filarmonica di Lentiai, un gruppo musicale che più che una banda è una scuola di vita, specie per i più giovani che ne fanno parte. La dirige una nota conoscenza degli alpini, il Maestro Domenico Vello, direttore della Fanfara dei congedati della Brigata Alpina Cadore. Un'emozione unica, Maestro e ragazzi si esibiscono in un concerto indimenticabile. Si alternano in perfetta sintonia brani di musica moderna e brani della tradizione musicale alpina. Ma il momento più emozionante è quando si esibiscono i bambini e ragazzi di Casa Pollicino, anche i portatori di handicap, sotto l'attenzione delle assistenti che hanno preparato lo spettacolo.

Il giorno seguente ci ritroviamo in sfilata, di nuovo davanti a Casa Pollicino, pronti per l'ammassamento, ma questa



Gli alpini con il sindaco di Petroșani Tiberiu Iacob-Ridzi e i volontari di Casa Pollicino.

volta ci sono tante autorità: l'ambasciatore italiano in Romania, l'onorevole italiano amico dei pollicini, il sindaco di Petroșani e il vice sindaco di Ponte nelle Alpi (le due città sono gemellate), e perfino l'addetto militare che ha preso incarico solo il giorno prima. È veneto e non è alpino, ma dice che sua nonna è di Forno di Zoldo. Fra tutti, a lato del vessillo della Sezione Danubiana, il nostro Presidente, trevisàn anca quel!

Parte la sfilata: in testa la Filarmonica di Lentiai, poi la Bandiera di guerra di un Battaglione di Vanatori de Munte, gli alpini romeni, che non c'è più. A seguire due file di poliziotti con le bandiere dei reparti della Prima Guerra Mondiale. A seguire un plotone di allievi del Liceo Militare di Alba Julia e dietro le autorità italiane e romene. Non mancano i labari dei 'Bellunesi nel Mondo' con le 'Famiglie Bellunesi'

di Belluno, Ponte nelle Alpi, Longarone, Stoccarda e Petroșani. E finalmente arrivano gli alpini: il vessillo della Sezione Danubiana scortato dal Presidente Alessandro Pietta e dal Presidente nazionale, i Consiglieri nazionali e sezionali. Seguono 12 vessilli, una quindicina di gagliardetti e poi altri alpini convenuti dall'Europa e dall'Italia. Infine la solenne Brunella, volontaria di Pollicino e della Protezione Civile della Sezione di Belluno nella sua splendida uniforme - e che marcia meglio di tanti di noi - con tutto il gruppo di Pollicino, i bambini disabili e non, le assistenti della casa e i genitori che danno una mano. Dopo due chilometri e mezzo arriviamo, finalmente, al luogo dove si tiene la cerimonia, un cimitero della Prima Guerra Mondiale. Le celebrazioni si svolgono secondo un cerimoniale di cui non ci capisco niente, anche perché vengono applicati proto-

colli italiani e romeni insieme e le cose si complicano un po'. Capisco però perfettamente le traduzioni che fa la signora Ramona, assistente romena di Pollicino che è stata 13 anni in Toscana. Di conseguenza comprendo quello che ha detto il sindaco di Petroșani, che prima ancora che ci pensasse l'Europa ci abbiamo pensato noi italiani e romeni di Petroșani a costruire ponti; capisco anche i discorsi di 'Sua Eccellenza l'ambasciatore' che ci dice che quando finisce una guerra non ci sono né vincitori né vinti fra i soldati perché ognuno ha fatto il suo dovere. E anche le belle parole del nostro capo Sebastiano Favero che ricorda che i Caduti ci dicono che dobbiamo essere uniti nel tenere alto il valore della pace, mantenendo ognuno la propria identità, perché questo ci aiuta a capire il passato e quindi a guardare al futuro assieme.

Dopo la tua lettura della Preghiera dell'Alpino e del Testamento degli eroi (voi colonnelli ci avete assordato...) si è ricomposta la sfilata che poi ha avuto termine in una piazza di Petroșani con le ultime note della Filarmonica di Lentiai. L'evento è finito con il rancio, preparato dai volontari e dai quattro bravissimi chef bellunesi che sembra si siano divertiti più di tutti!

So che le mie parole non bastano a descrivere il clima vissuto in queste due giornate, dove anche qualche goccia di pioggia e il freddo precoce non hanno spento l'entusiasmo provato da noi partecipanti. Vedi, non è tanto il clima festoso che noi alpini sappiamo dare alle nostre cerimonie, quanto la serenità che abbiamo letto nei volti dei bambini di Casa Pollicino, nei suoi volontari e alpini, e anche il sorriso cortese dei numerosi romeni che abbiamo incontrato in questi due giorni, desiderosi di comunicarci qualcosa che valeva ben di più che un semplice grazie.

Al Bar Sport del mio paese si parla solo di muri, di reticolati, di sventagliate di mitra in mezzo al mare, a Casa Pollicino si parla di ponti costruiti, di amicizie ritrovate, di pace e serenità.

Caro Franz, sono rimasto contento di averti ritrovato, ringrazia ancora tutti i tuoi amici alpini e volontari e, lasciami dire, anche le alpine volontarie!

Ciao colonel!

Gildo».



In riunione con il Presidente della Danubiana Alessandro Pietta, i presidenti e delegati delle Sezioni in Europa.

Il dono dell'olio

Il Presidente di Venezia Munarini, i Presidenti di Bassano e Monza, Rugolo e Viganò e il gen. Fabbri all'altare della Madonna del Don.



La donazione dell'olio per le lampade sull'altare della Madonna del Don.



di
**FRANCO
MUNARINI**

presidente.venezia@ana.it

Le Sezioni di Bassano del Grappa e di Monza hanno donato l'olio per le lampade perennemente accese sull'altare della Madonna del Don. Ancora una volta a Mestre nella chiesa dei Padri Cappuccini la cerimonia si è ripetuta in un clima di grande emozione, davanti all'Icona resa preziosa dalle lacrime di tante mamme.

Il Presidente della Sezione di Monza Roberto Viganò e Giuseppe Rugolo della Sezione di Bassano del Grappa si sono alternati nello svolgimento dei rituali e il comandante della brigata Julia, generale Paolo Fabbri, ha ripetuto, leggendolo, l'atto di affidamento degli alpini alla Madonna del Don.

La storia di questa immagine, portata in Italia da Padre Policarpo Crosara, è stata ripercorsa nell'omelia del nuovo Padre Superiore dei Cappuccini di Mestre, frà Elvio Battaglia, riprendendo quanto lo stesso Padre Policarpo ebbe a scrivere della bella Icona. Raccontò che gli fu donata da una donna russa,

nella quale riconobbe i dolci tratti delle Madonne italiane più che di quelle della iconografia russa e lo percepì come segno di fratellanza della spiritualità di due popoli molto simili e costretti a farsi la guerra. A questa immagine, in quei momenti, affidò la preghiera e le speranze dei suoi alpini consapevole che, nel momento più tragico della vita di ognuno, il pensiero della mamma rimane l'unico appiglio, l'unico conforto. Padre Elvio ha così ricordato le parole di Gesù sulla Croce rivolte alla Madre: "Maria, ecco tuo figlio!" e verso Giovanni: "Ecco tua madre!".

L'altare della Madonna del Don è quotidianamente visitato da decine di fedeli, segno di una religiosità quasi familiare che vede nella figura di Maria Addolorata, con il cuore trafitto dalle sette spade, il legame più forte che noi deboli uomini possiamo avere.

Una omelia, insomma, dai toni intimi e che non ha mancato di evocare l'impegno con il quale gli alpini portano avanti il messaggio di solidarietà, nella continua riproposta di valori civici ed educativi. Un intervento da buon alpino, perché Padre Elvio ha servito nella Julia!

La cronaca della giornata è quella di sempre, con i nostri riti sacri come l'al-

zabandiera che ci fa riscoprire l'emozione di sentirci italiani e l'omaggio ai nostri Caduti, "per non dimenticare". E poi la sfilata per le vie cittadine tra lo stupore dei concittadini - è sempre curioso rilevarlo - che pare scoprono questi momenti per la prima volta.

Nessuno stupore, invece, ha suscitato la visita di sabato 7 ottobre alla tomba di Padre Policarpo a Montecchio Maggiore, un appuntamento che gli alpini veneziani e di Mestre si sono dati dal 1997, quando hanno trasferito la salma del padre in una nuova sepoltura, oggi meta di un pellegrinaggio.

Erano presenti i vessilli delle Sezioni di Vicenza, Valdagno, Venezia e Monza in una giornata che, purtroppo, ha coinciso con la riunione dei Presidenti del 3° Raggruppamento, evento che ha sottratto qualcosa all'incontro, organizzato da sempre con entusiasmo dal Capogruppo di Montecchio Remo Chilese e dai suoi bravi alpini.

La Sezione di Venezia, il Capogruppo di Mestre, Alberto Bonfiglio, ringraziano con affetto le Sezioni e i Gruppi, quasi cento, che hanno voluto essere presenti a questa edizione della festa e tutti gli alpini e non della Sezione, del Gruppo di Mestre e i volontari della Protezione Civile sezionale per il prezioso lavoro.

Venti carichi



L'alzabandiera in piazza Bra e la deposizione della corona alla targa che ricorda le Aquile del 6° Alpini sono stati l'incipit di una giornata ricca di spunti e di interessanti novità. Il Palazzo della Gran Guardia a Verona, ha ospitato il convegno annuale dei referenti del Centro Studi aperto dal saluto dell'assessore Marco Padovani. Il Presidente della Sezione ospitante Luciano Bertagnoli ha sottolineato il ruolo di rilievo che gli alpini hanno all'interno della società, un ruolo che si divide tra memoria e solidarietà. Il saluto del Consiglio Direttivo e del Presidente Favero, impegnato a Bari per il raduno solenne al sacrario dei Caduti d'oltremare, lo ha portato il vice Presidente Alfonsino Ercole: «L'Associazione deve fare cultura attraverso il ricordo, a beneficio della società nella quale vive anche in virtù del rapporto che l'Ana coltiva, da sempre, con le Istituzioni». Un ordine del giorno ricco, scadenzato dall'anfitrione

Mauro Azzi, responsabile della Commissione Centro Studi che ha animato il dibattito e scandito i tempi per una perfetta riuscita della giornata. Si è parlato del concorso nazionale per le scuole **"Il Milite... non più ignoto"** che ha destato qualche critica soprattutto per le difficoltà informatiche ad esso legate. I progetti presentati per l'anno scolastico 2016/2017 sono inferiori del 30% rispetto a quelli dell'anno precedente che già erano un numero esiguo, tuttavia è da sottolineare l'impegno delle scuole che hanno presentato lavori curati e ben fatti.

Grande interesse per i progetti legati al centenario della Grande Guerra e dell'Ana, nel 2019. Pierluigi Scolè ha presentato l'ebook **"Degni delle glorie dei nostri avi"** Volume 2 - 1916 che raccoglie tutti i Decorati alpini nella Grande Guerra. Una pubblicazione disponibile sul sito ana.it che Scolè è riuscito a realizzare grazie alla squadra di volontari che via via è andata crescen-

do e che lavora alacremente nella raccolta dei dati. L'impaginazione grafica di Camillo Sassi ha valorizzato questa eccezionale raccolta nella quale tornano a rivivere uomini semplici e valorosi vissuti un secolo fa. Continua il ciclo di conferenze **"Su le nude rocce, sui perenni ghiacciai. Dalla storia al mito. Gli Alpini nella Grande Guerra"**. Dopo Torino e Milano è toccato all'Università degli Studi di Padova (Palazzo del Bo) ospitare la conferenza sull'Ortigara a cento anni dalla battaglia. Il livello molto alto dei relatori e l'ambito universitario hanno decretato il successo di questa iniziativa.

La discussione è proseguita su un altro progetto legato al Centenario della Grande Guerra, quello delle **borse di studio** che hanno preso il via a luglio del 2016. I tre ricercatori, Federico Goddi, Emanuele Ertola e Filippo Masina hanno svolto un lavoro molto accurato di ricerca toccando gli ambiti storici più importanti dell'Ana: la

di novità



Uno scorcio della sala durante il convegno.

La copertina dell'ebook "Degni delle glorie dei nostri avi" Volume 2 - 1916.



stampa alpina, la Protezione Civile, la fondazione, il Ventennio e il periodo repubblicano. Grazie anche alla collaborazione delle Sezioni che hanno aperto i propri archivi, è iniziato un viaggio in profondità negli anni che conducono al Centenario, non riservato esclusivamente agli appassionati dell'Ana, ma con una rilevanza storiografica ampia. Un percorso che si chiuderà nel 2019 con una ricerca finale sull'Associazione. Pagine di storia che dipingono un sodalizio forte in grado di gestire i contrasti e le varie correnti in virtù della saldezza di fondo cementata da valori comuni, in primis quello di non disperdere il ricordo dei veci. Non un'Associazione monolitica, dunque, ma unificata da una forte coesione. Leggendo la storia ci accorgiamo di come gli alpini siano diversi nei vari momenti eppure legati da un "filo verde" modulato nel corso del tempo, sottolinea Labanca «L'Ana è un'associazione d'arma, ma anche un'associa-

zione di "società" ed è così da sempre. Gli snodi che ha dovuto affrontare, spesso complessi, li ha superati imboccato i viali più ampi a differenza di molte realtà simili che si sono "spente" in vicoli ciechi».

Si è parlato anche dell'ambizioso progetto di ristrutturazione del **Museo Storico nazionale delle Truppe Alpine al Doss Trento**. Il Presidente

della Sezione Maurizio Pinamonti coadiuvato dall'architetto alpino Tomasi hanno descritto nel dettaglio i lavori di ristrutturazione, entusiasmanti ma complessi che porteranno alla realizzazione di un museo interattivo nel quale l'alpino in congedo avrà un ruolo importante. Si è passati quindi a parlare di **Sacrari**. Il Consigliere nazionale Renato Romano ha relazionato sull'attività di ben mille volontari Ana impegnati nella manutenzione ordinaria e nei turni di apertura dei cinque sacrari (Redipuglia, Oslavia, Fagarè della Battaglia, Cima Grappa e Castel Dante Rovereto) menzionati sul protocollo d'intesa siglato tra Ana e Onor Caduti. Sono ore spese per la comunità che dimostrano il forte impegno civico degli alpini che molto spesso accompagnano i giovani in visita a questi luoghi della memoria.

Ultimi due punti, i **cori e le fanfare Ana e Bibliowin**, il software per la catalogazione delle biblioteche. Il maestro Massimo Marchesotti ha relazionato in maniera dettagliata sull'attuale situazione dei cori. C'è davvero molto da fare e occorre cominciare al più presto. Per le biblioteche Ana la situazione non è molto cambiata dallo scorso anno, rileva Cristina Silvani, ci sono più ombre che luci. Le Sezioni dovrebbero spingere affinché il patrimonio librario non venga disperso e sia catalogato.

In questi anni che ci portano al Centenario dell'Ana abbiamo l'obiettivo di agire e lavorare per il nostro futuro all'interno della società e il Centro Studi è uno dei veicoli che possono farci conoscere grazie alle attività che ha intrapreso e che verranno. «È stata una giornata ricca, piena di spunti e di nuovi stimoli per continuare a lavorare bene sul cammino già tracciato. C'è grande consenso da parte dei vertici dell'Ana per quanto sta facendo il Centro Studi, soddisfazione, fiducia e aspettative alte» sono state le parole del vice Presidente Ercole in chiusura della giornata. Incontri come questi sono capaci di trasmettere nuovi entusiasmi da condividere con gli alpini della propria Sezione. Grazie agli spunti offerti, i progetti potranno essere raccolti e condivisi, fino a crescere e diventare concrete realtà.

Dalla storia



Da sinistra il Prorettore vicario dell'Università di Padova Giancarlo Dalla Fontana, Paolo Pozzato, Massimo Bernardini, Mario Isnenghi e Diego Leoni.

A PALAZZO DEL BO LA 3ª CONFERENZA DEL CICLO “SU LE NUDE ROCCE, SUI PERENNI GHIACCIAI”

È un'immagine luminosa, di spiritualità senza limiti, di spazio e libertà quella che avevano i soldati chiamati a combattere in alta quota durante la Grande Guerra. Un'illusione che si frantuma con il trascorrere dei giorni, spazzata via dalle battaglie, dalla logorante vita di trincea. Ora la montagna è diventata nemica, madre matrigna. La battaglia dell'Ortigara è stato anche questo. A raccontarlo nell'aula intitolata a Ippolito Nievo, all'Università degli Studi di Padova, Mario Isnenghi, Paolo Pozzato e Diego Leoni abilmente intervistati e incalzati da Massimo Bernardini. «Appare una nuova figura di uomo-soldato – sottolinea Diego Leoni– ‘Quello che scende giù’. Terreo, animalesco, provato, irri-conoscibile quasi». Scrive in una lettera alla famiglia, Eugenio (Neno) Garrone, alpino dell'Exilles: “Dopo la giornata

famosa di cui vi ho parlato, siamo venuti giù mezzo laceri, zuppi come pulcini, sudici di mota fin sopra i capelli. Io vorrei che qualcuno assistesse all'arrivo di un battaglione alpino in accantonamento di ritorno dalla prima linea: credo che lo spettacolo sarebbe molto istruttivo per tutti. (...) Le donne furono vivamente impressionate quando li videro scendere, molte scoppiarono a piangere. Non erano più uomini quelli. Le barbe e i capelli lunghi avevano fatto corpo con certi berrettoni e baveri di pelliccia, le parti scoperte del volto erano, come le mani, verniciate in nero da quel fumo unto delle lucerne a grasso, fatte con la Sipe”.

Cade l'illusione di una guerra lampo, di una vittoria rapida ed emerge il mito degli alpini, della gente di montagna. È questo il contributo di Diego Leoni, autore de “La guerra verticale”, libro imprescindibile, vincitore del Premio “Mario Rigoni Stern” 2017. Un toccante impulso di umanità dopo la perfetta relazione sulle dinamiche della battaglia dell'Ortigara dal 10 al 25 giugno 1917, viste dalla parte austriaca e italiana, a cura di Paolo Pozzato, storico e ufficiale degli alpini. Pozzato ha analizzato i reparti impegnati e descritto l'applica-

zione della tattica di difesa elastica definendo l'Ortigara, un grande anticipo di Caporetto. Incalza Bernardini: «Come nasce il mito?», rivolgendosi a Mario Isnenghi. Gli alpini erano una specialità della fanteria numericamente modesta rispetto alla totalità dei mobilitati. Eppure la diaristica e la memorialista sia del primo sia del secondo conflitto, sono per lo più scritte da alpini, perché la guerra di montagna è più facile da raccontare, è più suggestiva, più romantica e questo ambiente, giocoforza, esalta le qualità del montanaro-alpino. Persino nelle sconfitte dove il combattimento è stato all'altezza, può residuare un senso di rispetto. «Il libro ‘Con me e con gli alpini’ di Piero Jahier è stato, sull'argomento, tra i miei preferiti – continua Isnenghi». Jahier evidenzia la grandezza degli umili come il protagonista, Luigi Somacal che non conosce la Patria, ma la durezza della vita sì e la accetta. Ecco che si delinea il ruolo della truppa, inconsapevole di ciò che avrebbe dovuto affrontare. «La filosofia di Cadorna era tenere all'oscuro l'esercito - risponde Paolo Pozzato - i soldati non dovevano conoscere gli obiettivi strategici, ma restare in attesa degli ordini che riguardavano la loro micro porzione di

al mito

fronte». «È destino dell'ufficiale di plotone di non vedere e non sentire cento metri più in là del suo piccolo reparto. Senza carte topografiche, senza ordine di operazioni, senza un programma noto, cammina e va alla ventura. Vive tra i suoi cinquanta soldati, con loro e per loro; non conosce che loro, non si muove che con loro. Oramai, non arrivano più le notizie del mondo. Il regno delle conoscenze finisce a Campomolon, dove lo spartiacque separa le valli e la vita», Diego Leoni risponde così, citando uno stralcio del diario di Luigi Gasparotto, fante della brigata Puglie. Sono esperienze di fatica, fame, freddo e sete, un accumulo di sofferenza trasparente dai diari e dalle lettere dei soldati. «Il popolo quanto sapeva? All'opinione pubblica cosa arrivava? Considerato anche che gli unici mezzi di informazione erano i giornali» domanda Bernardini. «Dare il nome alle cose è ciò che di più importante bisogna fare, ma allo stesso tempo più difficile – risponde Isnenghi. La maggior parte dei militari finisce per vivere murato nella propria trincea, costretto a una visuale limitata. Se ampliamo lo spettro e guardiamo agli Alti comandi, nei momenti difficili quando è più importante comprendere i fatti, vediamo come Cadorna non sapesse cosa realmente stava accadendo a Caporetto il 24 ottobre 1917. «E i civili?» incalza Bernardini. «Metà della popolazione è analfabeta e si limita a guardare le figure del Beltrame su *La domenica del corriere* e *Il corriere dei piccoli* che raccontano i fatti con colorate illustrazioni. Nel 1916 nasce *La tradotta* che dipinge un mondo immaginario, un giornale di trincea confezionato per distrarre. A seguito della disfatta di Caporetto, i quotidiani di Padova non uscirono per due giorni. Gli spazi bianchi sanno parlare molto di più di quelli neri». Bernardini offre un ultimo spunto di riflessione: «Nell'anno di Caporetto, la reputazione degli alpini viene intaccata?». «Fino al 24 ottobre

1917 la guerra non aveva intaccato il mito degli alpini, tutt'altro – risponde Pozzato. I successi dell'esercito italiano sono legati alla montagna e agli alpini, si pensi all'Adamello, al Monte Nero, al Cauriol, al Rombon o al Cukla. E se c'è un refrain che si ripete, è proprio questo: i reparti che si arresero non furono alpini, anzi, gli alpini dopo Caporetto si distinsero ancora sul Grappa, sulle Mellette e sull'Altopiano».

Leoni attualizza la questione ed evidenzia come guardando alla società in cui viviamo in piena crisi politica, il mito degli alpini non possa che crescere. Chiude il professor Isnenghi: «Molti tra voi sono venuti qui oggi pensando di assistere a una conferenza sulla battaglia dell'Ortigara, sulle fasi, le strategie, le operazioni. In realtà tutto è rimasto incentrato sulla duplicità dei piani: non c'è solo un'Ortigara descritta con fatti precisi, ma c'è tutto quanto accade dopo, nei racconti, nella diaristica, nei raduni organizzati di anno in anno su quella montagna. È questa la vera Ortigara».

Al termine della conferenza che oltre a regalare spunti su cui riflettere e ragionare, ci ha consegnato una lucida ed esaltante figura dell'alpino defini-



Il cofanetto che raccoglie i dvd con i video delle conferenze sul centenario della Grande Guerra e dell'Ana. Su proposta del Centro Studi, il Cdn ha deliberato di omaggiare tutte le Sezioni con due cofanetti ciascuna. Verranno distribuiti in occasione della riunione dei Presidenti del 19 novembre prossimo.

to "soldato-popolo", mi è tornato alla mente un recente articolo apparso su *Il Sole 24 ore* che ci ricorda quanto la crisi economica che ha investito il nostro Paese nell'ultimo decennio, abbia diminuito il reddito mediano contribuendo ad aumentare la solitudine. Quasi a dire che la povertà ci rende soli, la cultura no. È dunque fondamentale promuovere iniziative culturali come queste, per rinsaldare lo spirito della grande famiglia alpina anche in vista del centenario dell'Associazione nel 2019.

Mariolina Cattaneo



Mani tese per



Alla Taurinense il generale Massimo Biagini è di casa. Non solo perché da luglio dello scorso anno ne è il comandante, ma soprattutto perché è la realtà dove ha mosso i suoi primi passi da ufficiale ed è nato e cresciuto professionalmente. Oggi dalla base di Herat, in qualità di comandante del “Train Advise Assist Command – West”, ci racconta l’Afghanistan e gli sforzi dei nostri militari e degli alpini in particolare per sostenere il Paese nello sviluppo della sicurezza, fondamentale per rafforzare le istituzioni civili e l’economia. Con un accenno anche all’Iraq e alla Libia, gli altri teatri in cui è impegnata la Taurinense.



Generale, com'è cambiata la situazione in Afghanistan, in particolare rispetto al periodo precedente al 2015, anno in cui è iniziata la missione “Resolute Support”?

A sedici anni dalla caduta del regime talebano, l’Afghanistan si presenta ancora come un Paese profondamente instabile. Nonostante i passi in avanti compiuti dalle autorità afgane dal 2001, le difficoltà del governo di Kabul e delle Forze di Sicurezza afgane nel rispondere in modo autonomo ed efficace all’insorgenza rappresentano il punto debole del complicato processo di stabilizzazione. Peraltro, i gruppi terroristici di diversa matrice, da quella talebana a quella legata all’Isis, continuano ad operare, sia nelle città, con sanguinosi attentati come quello di inizio agosto nella moschea Jawadia di Herat, che tra morti e feriti ha colpito decine di persone, sia nelle zone rurali, con attacchi complessi contro le forze di sicurezza governative, terrorizzando la popolazione locale.

Tuttavia, nella zona di Herat, e in generale della zona Ovest dove il contingente italiano opera da tanti anni, non mancano risultati tangibili: le aree urbane non sono paragonabili a quelle di dieci o quindici anni fa; qui a Herat la città è viva, i servizi sono decisamente migliorati rispetto al passato e, a titolo

di esempio, riporto le capacità dell’ospedale civile di Herat, dell’Università (dove oltre il 40% degli studenti sono donne), così come in generale il miglioramento dell’apparato scolastico della città dove, anche in questo caso, il ruolo delle donne è importante, con circa il 65% di insegnati donne, per terminare con la significativa nomina di una donna alla carica di vice Governatore della Provincia. Anche a livello economico la situazione nella regione Ovest, ed in particolar modo nella provincia di Herat, è sicuramente migliorata con il settore commerciale cresciuto notevolmente.

Siamo, inoltre, testimoni dei miglioramenti anche delle Forze Armate e di Sicurezza sempre più responsabili della sicurezza della loro terra. Questo loro miglioramento è frutto soprattutto del lavoro di *training*, *advising* e *assistant* (addestramento, consiglio e assistenza) che nella regione Ovest gli italiani stanno svolgendo dal 2015. Infatti, proprio il 2015 ha visto dopo 13 anni la conclusione della missione Isaf (International Security Assistance Force) e la riconfigurazione del ruolo della Nato, da provider attivo di sicurezza a fornitore di assistenza tecnica specializzata alle Forze Armate afgane.

La nuova missione, denominata “Resolute Support”, impiega circa 13.000

uomini dell’Alleanza Atlantica. Tra questi, il contingente più numeroso è quello statunitense (9.800 uomini), seguito da quello italiano (circa 950 uomini) e quello tedesco (circa 850 uomini). “Resolute Support” ha lo scopo di rafforzare le competenze delle Forze Armate afgane in 8 aree chiave, denominate “Funzioni essenziali”. Si tratta di capacità fondamentali per assicurare la sostenibilità e l’operatività delle Forze Armate afgane nel lungo periodo e che vengono trasmesse attraverso appositi programmi di formazione per gli ufficiali superiori delle Andsf (acronimo di Afghan National Defense and Security Forces, *n.d.r.*). Al fine di rendere più efficace il ruolo dei consiglieri militari della Nato, la pianificazione di “Resolute Support” ha previsto nel 2015 il dispiegamento di un quartier generale a Kabul e 4 centri locali, ovvero Herat (Ovest del Paese), Mazar-e Sharif (Nord), Kandahar (Sud) e Laghman (Est).

La missione “Resolute Support”, quindi, pur non potendo incidere sugli aspetti “combat” del conflitto, sta svolgendo un ruolo fondamentale nell’incrementare le capacità di pianificazione delle Andsf, sia per quanto riguarda le operazioni militari in corso, sia per una più efficace allocazione delle risorse destinate all’acquisizione e alla manutenzio-

GLI ALPINI DELLA TAURINENSE

l'Afghanistan

ne dei sistemi d'arma (arginando parte dei fenomeni di corruzione e malversazione che contribuiscono, in maniera sostanziale, a limitare le potenzialità dello strumento militare di Kabul). La missione Nato, quindi, sta contribuendo a mantenere un sufficiente livello di coesione tra le truppe schierate nei vari settori del Paese ed i vertici di Kabul.

Quali sono i principali interventi di addestramento e di assistenza messi in atto dalle forze italiane e, in particolare, dagli alpini?

L'aspetto saliente dell'attività militare svolta in Afghanistan consiste principalmente nell'assistenza alle Forze di

Sicurezza locali. In questo ambito, la "Security Force Assistance" (Sfa) non rappresenta una novità in senso assoluto, né tantomeno muta le connotazioni del mestiere delle armi, ma rappresenta oggi il contributo militare imprescindibile per generare o incrementare la sicurezza in un'area di crisi, prerequisito essenziale per la stabilità di uno Stato e/o di una qualsiasi area geografica. La Sfa è il complesso delle attività volte ad agevolare o migliorare, anche tramite il supporto diretto, lo sviluppo sostenibile delle Forze di Sicurezza locali e delle istituzioni ad esse associate in zone di

crisi. Infatti, le forze di "Resolute Support" favoriscono il processo di stabilizzazione dell'Afghanistan con quelle azioni destinate a rendere più efficiente ed efficace lo strumento militare e di polizia.

L'obiettivo principale è quello di creare, sostenere e dotare le istituzioni afgane di uno strumento idoneo a difendere l'autorità legittima del Paese e la sua integrità, impiegando autonomamente le proprie Forze Armate, stabilizzando e difendendo non solo le città, ma anche le comunità rurali e le zone di confine. Per assistere efficacemente e con successo le Forze di Sicurezza afgane, la Taurinense ha creato e rafforzato una serie di relazioni di mutuo rispetto con

le parti coinvolte, sviluppando e mantenendo la fiducia tra gli attori per superare le barriere



tipiche delle relazioni interpersonali e interculturali.

La compromissione o la perdita della fiducia della controparte afghana pregiudicherebbe seriamente il successo di tutta l'operazione. Per questa ragione, il modo di agire di ogni alpino è credibile, affidabile e genuino, dimostrando sempre e chiaramente la volontà di rispettare la cultura e la tradizione locale in ogni attività svolta.

La leadership è un aspetto essenziale per la condotta di addestramento e assistenza a favore delle Andsf e in questo senso la presenza di advisor e trainers di grande esperienza e professionalità –alcuni sono tornati in Afghanistan per la settima volta – permette alla Taurinense di ottimizzare giorno per giorno la crescita capacitiva del 207° Corpo d'Armata dell'Esercito e del 606° Comando di Zona di Polizia, sotto i quali operano tutte le unità delle Forze di Sicurezza afghane della regione Ovest dell'Afghanistan, dal confine con il Turkmenistan a Nord, a quello con il Pakistan a Sud, a quello con l'Iran a Est. Lasciatemi dire, non senza una punta di

orgoglio, che la Taurinense, così come altre unità dell'Esercito, possiede personale pienamente rispondente all'esigenza. Inoltre, i nostri alpini lavorano con una sensibilità e un senso di solidarietà apprezzati e riconosciuti da tutti. Il nostro comportamento e l'approccio professionale non deriva dal mero studio dei manuali, ovvero dalla lettura ed assimilazione delle procedure, ma è frutto di una naturale consapevolezza e della genuinità delle nostre azioni. Il modo di rispettare gli altri e di operare con quell'umanità propria di noi italiani nasce da una cultura millenaria che conserviamo nel nostro Dna.

Le esperienze maturate dalla brigata Taurinense nei teatri operativi durante l'ultimo decennio hanno permesso nella prima fase dell'operazione di individuare le lacune delle forze di sicurezza locali, per poi predisporre un piano efficace onde colmarle in breve tempo senza compromettere nel frattempo la sicurezza dell'area ovest.

Nei 4 mesi di mandato condotti sinora, la Taurinense ha saputo interpretare i concetti cardine che guidano l'addestramento e l'assistenza alle Forze di Sicurezza afghane, dando alla propria azione quel valore aggiunto tipico delle Forze Armate italiane e degli alpini in particolare. L'italian way ha consentito di implementare i risultati del duro lavoro degli advisor grazie ad una cornice di consenso e stima raccolto ogni giorno dalla controparte afghana e dalla popolazione civile.

La sensazione è che il processo che porterà l'Afghanistan alla capacità di autosostenersi sia ancora lungo e pericoloso. A che punto è lo sviluppo, sia civile, sia relativo alla sicurezza, verso uno stato di diritto?

La chiusura di Isaf e la conseguente transizione verso "Resolute Support" ha fortemente inciso sulle Forze Arma-



te afgane che, nel biennio 2014-'15, hanno assunto in toto l'onere di contrastare l'insorgenza. Questa circostanza ha determinato per le Forze Armate di Kabul la necessità di fronteggiare gli insorti in maniera autonoma e, quindi, usufruendo di un minore vantaggio rispetto al nemico. Nel complesso, le Andsf si sono adattate alla nuova situazione e hanno mantenuto le posizioni seppur a prezzo di un numero troppo elevato di Caduti rispetto agli anni precedenti. Secondo i dati disponibili, infatti, nel 2014 si sono registrati 4.634 morti nelle file dell'Ansf, con un incremento del 6,5% rispetto all'anno precedente che già era considerato uno dei più sanguinosi. Ancora peggiore è stato il 2016, quando i Caduti sono stati quasi 7.000 tra soldati e poliziotti afgani ed altri 11.800 sono rimasti feriti (con un incremento del quasi 70% rispetto all'anno precedente). L'aumento delle perdite tra le forze regolari è stato determinato in gran parte da un incremento in termini di aggressività degli "insurgents" e dai sistemi da loro impiegati, come ad esempio gli "Improvised Explosive Device", ordigni improvvisati che troppo spesso, purtroppo, colpiscono anche la popolazione civile. Il cammino, quindi, è ancora lungo e tortuoso, ma i miglioramenti delle condizioni generali del Paese, specialmente l'area di Herat dove opera da oltre un decennio il contingente italiano, sono evidenti e questo è un processo ormai irreversibile perché gli afgani non vogliono tornare alle condizioni precedenti il 2001. Il processo di sviluppo delle istituzioni civili, così come la macchina dello sviluppo economico, sono avviate ma entrambe non possono prescindere dall'avere un Afghanistan sicuro e coeso.

La Taurinense è impegnata anche in due Paesi chiave quali Iraq e Libia. Quali sono le attività in questi teatri operativi e che risultati stiamo ottenendo?

La Taurinense è attualmente impegnata con le proprie unità in 3 diverse operazioni internazionali: operazioni di sicurezza, di assistenza e di supporto alla pace. Siamo in Afghanistan, da dove le parlo, in Libia e in Iraq, nell'ambito degli accordi internazionali a cui l'Italia aderisce.



In Libia, il nostro 9° reggimento ha la guida della task force impegnata nella missione "Ippocrate", operazione italiana che schiera a Misurata un ospedale da campo per fornire assistenza sanitaria al popolo libico, nell'ambito della collaborazione e del supporto umanitario italiano. Al riguardo, gli alpini del 9° reggimento stanno garantendo sostegno logistico e protezione agli assetti sanitari impegnati nelle cure a feriti e malati. In Iraq, insieme alle forze della coalizione internazionale a cui l'Italia aderisce, il nostro 3° Alpini contribuisce con una sua aliquota alla formazione e all'addestramento delle forze curde; inoltre, è alla guida della task force "Presidium", a protezione della diga di Mosul dove opera la ditta italiana "Trevi", impegnata nei lavori di messa in sicurezza della struttura. La diga, del resto, ha un'importante valenza strategica per l'Iraq, poiché permette l'approvvigionamento idrico

alle regioni circostanti. Un eventuale cedimento della struttura metterebbe in grave pericolo la vita di moltissimi abitanti, comprometterebbe lo sviluppo e l'economia di tutta l'area e causerebbe un gravissimo danno ambientale. Permettetemi anche di evidenziare che il resto dei reparti della brigata Taurinense rimasti in Italia (tra cui Nizza Cavalleria di Bellinzago Novarese e 1° reggimento artiglieria di Fossano) sono impegnati nel contribuire alla sicurezza nazionale, operando da giugno in modo consistente in Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta, Lombardia, Ascoli Piceno e Rieti. Nel complesso, ben 900 alpini stanno operando con lo stesso impegno e la stessa determinazione a favore della comunità nazionale e dei nostri concittadini. Insomma, la Taurinense in questo momento opera in tutti quei settori in cui l'Esercito è oggi giorno presente.

m.m.

In questa pagina: due esempi di cooperazione in favore delle popolazioni locali.



IL 32° CONGRESSO IFMS NEGLI USA

Onore

Il 32° Congresso dell'International Federation of Mountain Soldiers (Ifms) si è svolto a settembre oltreoceano, a Clayton negli Stati Uniti, una tranquilla città situata lungo il fiume San Lorenzo, al confine con il Canada e vicino alla base militare di Fort Drum, ove risiede la 10th Mountain Division – la Divisione dei soldati di montagna americani – e la relativa scuola di formazione.

All'incontro erano presenti sette delle undici nazioni federate: Austria, Francia, Germania, Italia, Slovenia, Spagna e gli Stati Uniti, nazione ospitante. La rappresentanza italiana, composta da Renato Cisilin in qualità di delegato del Presidente nazionale Favero, dal fiero portabandiera Alessio Granelli, da Danilo Perosa e da Dalmazio De Amicis, è stata calorosamente accolta dall'equivalente americana, la National Association of the 10th Division.

La cerimonia è stata aperta dall'inno della Federazione "Amici per Sempre", seguito da quello americano "The Star-Spangled Banner". Nel discorso di benvenuto il Segretario generale della Ifms, gen. Renato Genovese, ha parlato dello spirito alla base della Federazione, fondato sull'amore comune per le montagne e l'orgoglio di adempiere ai propri doveri, che unisce soldati di montagna in congedo, accomunati nella dedizione alla difesa del proprio Paese e, allo stesso tempo, nell'impegno convinto a favore della comprensione tra i popoli: «Non c'è ragione per vivere le proprie vite nell'isolamento, ma bisogna essere aperti, diventare un modello di vita sostenibile, orgogliosi di adempiere ai doveri militari e alpini: la Federazione deve contribuire alla comprensione tra le associazioni nazionali, tra i suoi soci e tra le generazioni future. La montagna, con il suo silenzio e la solitudine, ci insegna a riflettere sulla frenesia che caratterizza il nostro tempo sin dalla giovinezza. Dobbiamo trovare il tempo. Troviamo il tempo di confrontarci e di

I rappresentanti delle delegazioni Ifms con il gen. Piatt al "Climb to glory monument" di Fort Drum.

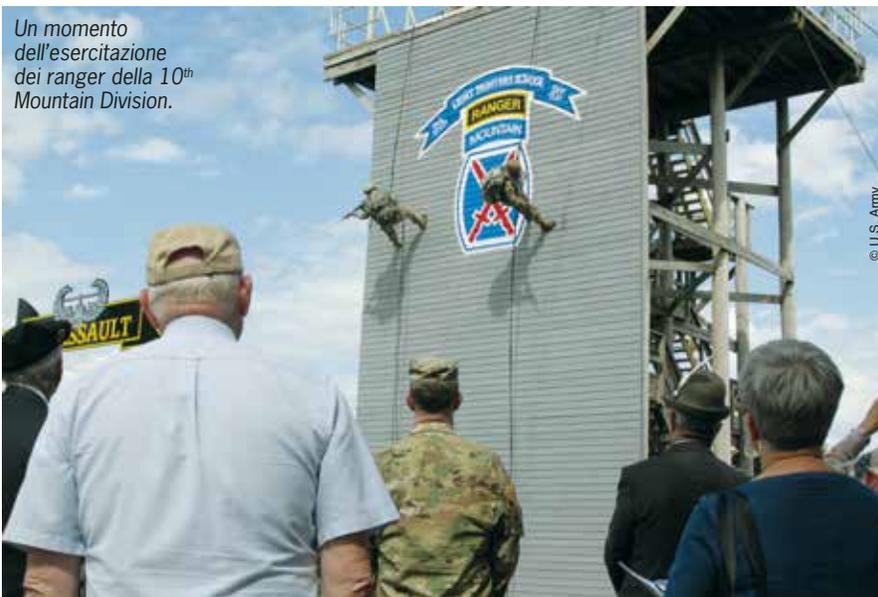


riacquistare i valori che hanno fatto grande la nostra civiltà». «Stiamo però attenti - ha concluso il gen. Genovese - il politico e religioso francese Charles Maurice de Talleyrand, a proposito dei nobili esiliati a seguito della Rivoluzione disse di loro: 'Nulla hanno imparato,

nulla hanno dimenticato'», e con questo invito alla riflessione ha dichiarato aperto il 32° Congresso Ifms.

Il messaggio è stato ripetuto anche durante la cerimonia commemorativa presso il Memorial Site a Fort Drum, dove la Federazione Ifms ha incontra-

Un momento dell'esercitazione dei ranger della 10th Mountain Division.



© U.S. Army

e fratellanza



i certificati di merito a quanti si sono particolarmente distinti durante l'anno per la propria attività e l'impegno all'interno della federazione: per l'Italia è stato premiato Renato Cisilin.

La cerimonia conclusiva, con gli onori alle bandiere delle nazioni partecipanti, ha chiuso il sipario su un congresso che ha contribuito a rafforzare il legame fra le nazioni federate, impegnate a sostenere e divulgare la conservazione della memoria, unitamente ai principi della fratellanza, dell'amore per la montagna e per il proprio Paese.



LA IFMS

La Federazione Internazionale dei Soldati di Montagna (International Federation of Mountain Soldiers) è nata il 24 maggio 1985 a Mittenwald in Germania da un'idea di solidale identità di vedute tra i rappresentanti delle associazioni internazionali di Italia, Usa, Germania, Austria e Francia. Persegue lo scopo di contribuire collettivamente al mantenimento della pace nella libertà e la tutela dei diritti dell'uomo, così come di onorare la memoria dei Caduti rimasti sulle montagne affinché attraverso il loro sacrificio sia possibile costruire un mondo di pace durevole, di fratellanza e di giustizia per le generazioni future. Ad oggi, oltre ai Paesi fondatori ne fanno parte i corpi di montagna di Slovenia, Spagna, Bulgaria, Montenegro, Svizzera e Polonia.

Maggiori info su www.ifms.si

to i soldati della 10th Mountain Division: «Devono sapere cosa è successo nel passato, devono sapere perché noi abbiamo rispetto dei memoriali e dei sacrari, perché rispettiamo la Bandiera, i simboli di unità, perché rispettiamo tutto ciò che è la memoria dei nostri padri, dei nostri nonni, per mantenere la pace».

«Voi non vi preparate alla guerra sperando in onore e gloria, avete ben altre ambizioni, una casa, una famiglia, un benessere diffuso...», ha aggiunto rivolgendosi ai soldati il maj. gen. Walter E. Piatt, comandante della 10th Mountain Division e della scuola di formazione di Fort Drum, «...vi impegnate a prevenire la guerra preparandovi a difendere la vostra Patria, come soldati di montagna, che possono combattere e sopravvivere nelle condizioni più ostili». Il generale Piatt ha raggiunto l'attuale posizione partendo dal nulla e mostrando con orgoglio l'elmetto che

indossava quando era giovane sergente. Napoleone diceva che ogni soldato ha nel suo zaino il bastone di Maresciallo, basta saperlo afferrare...

Nei giorni seguenti si sono svolti i lavori del Comitato esecutivo, presieduto dal Segretario generale Genovese e composto dai rappresentanti delle nazioni affiliate. È stato un importante momento di confronto sulle attività che ogni associazione ha svolto durante l'anno e di raccordo sulle attività congiunte che dovranno essere intraprese o dovranno proseguire, come l'implementazione e l'utilizzo comune del sito web della Federazione, www.ifms.si.

Un gradevole intermezzo è stata la visita a Fort Drum, dove il comandante della 10ª Divisione ha predisposto una breve esercitazione dei suoi ranger che hanno dato prova di un alto grado di addestramento.

Durante l'Assemblea generale, a chiusura dei lavori, sono stati consegnati

46° RADUNO INTERSEZIONALE AL BOSCO DELLE PENNE MOZZE



di
**FULVIO
FIORETTI**

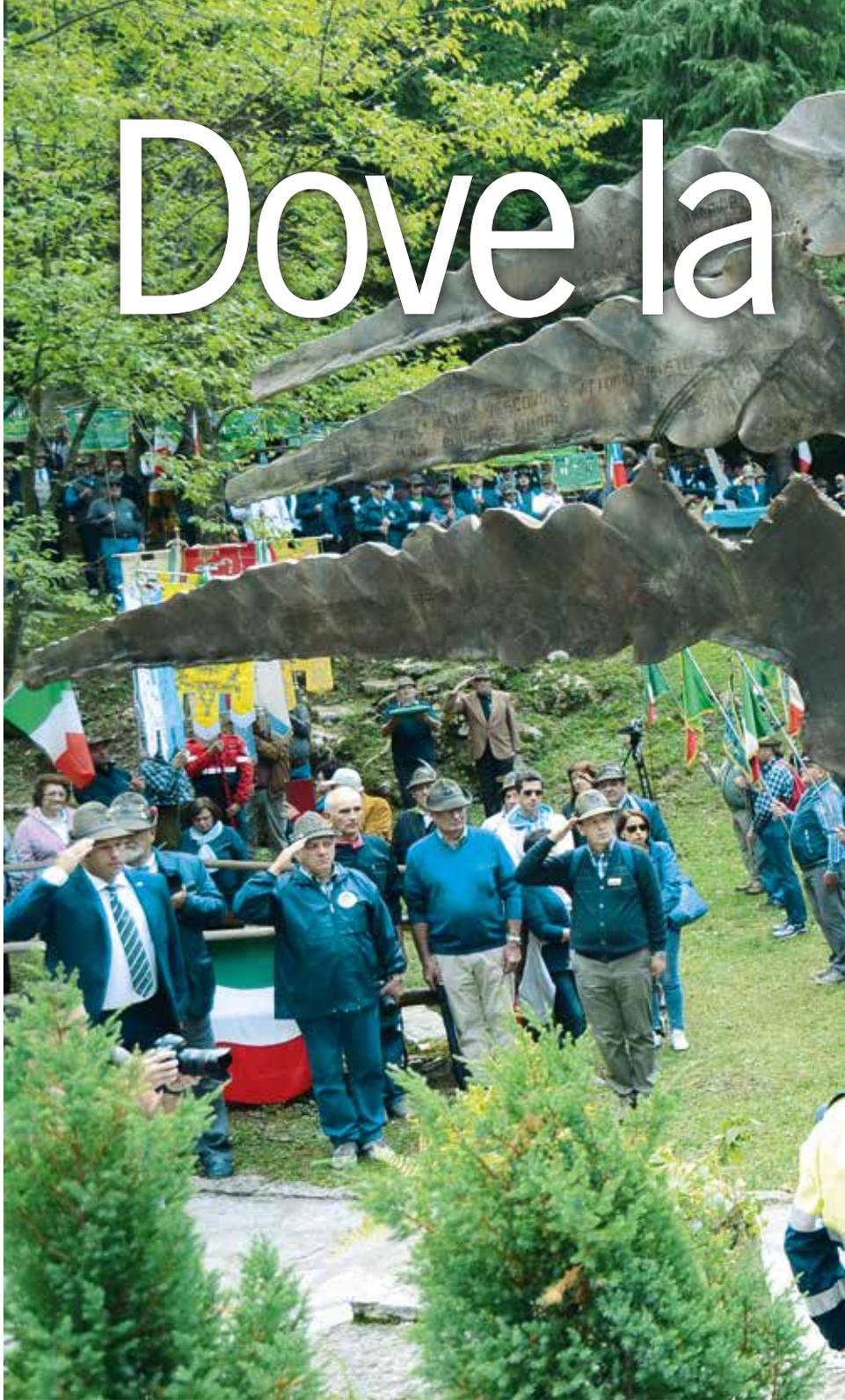
fulviofioretti@libero.it

Il 3 settembre, in attesa del grande raduno del Triveneto nel Centenario della Grande Guerra, la Sezione di Vittorio Veneto, come da tradizione, ha organizzato il 46° raduno al Bosco delle Penne Mozze. Numerose, oltre un migliaio, le penne nere trevigiane, venete, provenienti anche da fuori regione, perfino dalla Sicilia, a dimostrare una calorosa vicinanza al luogo della memoria per eccellenza, costato tanti anni di lavoro agli alpini trevigiani che hanno concretizzato l'idea di Mario Altarui.

Il Presidente del Comitato per il Bosco Claudio Trampetti ha ringraziato, per la particolare sensibilità e volontà di adesione ai valori in cui credono gli alpini, i Presidenti delle Sezioni che hanno voluto quest'anno apporre la loro foglia all'albero del ricordo: Ponticelli per La Spezia, Marroffino di Luino, Martelli di Molise, Palombo di Novara e Medri per Vercelli. In questo modo l'albero, e il Bosco, diventeranno sempre più memoria nazionale delle penne nere "andate avanti".

Il Comitato Organizzatore dell'Adunata Triveneta, presieduta da Francesco Introvigne, ha organizzato proprio a Cison il prologo della serie di eventi in attesa del grande appuntamento di avvicinamento a giugno 2018. Nel frattempo sabato 2 settembre è stato organizzato un incontro di ricordi e cante con i cori Ana e Col di Lana e gli attori del Teatro Orazero di Vittorio Veneto. Purtroppo il maltempo ha impedito lo svolgimento all'aperto, nella suggestione notturna, tra stèle, larici e abeti del Bosco, ma che alle antiche Cantine Brandolini ha suscitato in ogni caso intense emozioni.

Il saluto ufficiale del raduno è stato affidato ad Alessandro Rossi, già vice Presidente nazionale e Presidente della Sezione di Brescia: «Lasciate che la mia fantasia voli libera per questo Bosco,



come liberi sono i suoi abitanti – ha esordito dopo i saluti – che in numero sempre maggiore sono chiamati in questo luogo dove la memoria vive, come ciascuno di noi, a rendere omaggio in ricordo di grandi e irripetibili imprese». E tra storia e memoria del monumento vivo fatto di Penne Mozze, Rossi non ha mancato gli accenni che pungono sul vivo l'essere alpini veri: a cominciare da una situazione generale che

lascia forse poche speranze per un'Italia migliore dove sono sempre meno gli esempi e i valori per i giovani, e dove viene a mancare il servizio militare obbligatorio di un tempo, che pure qualcosa insegnava. L'invito finale è stato per i sindaci e i parroci affinché, nelle sedi opportune, possano davvero operare per porre le basi al ritorno di un servizio obbligatorio, anche se nelle forme, nei modi e nei tempi conso-

memoria vive



© Elena Fecchin

*Gli onori ai Caduti
al Bosco delle Penne Mozze.*

ni all'attuale momento storico, sulle linee guida indicate dalla presidenza nazionale. In tal modo si ritornerebbe ad avere anche un rinato slancio nel recuperare valori che stiamo perdendo, come quello della solidarietà. Durante il raduno, accompagnato del Coro Ana di Vittorio Veneto e dalla banda di Cison di Valmarino, è stata aggiunta anche la stele numero 2.404, intitolata all'alpino trevigiano Giuseppe Carraro,

morto nel 1918 per malattia contratta in guerra.

Il Consigliere nazionale Renato Genovese, socio della Sezione di Vittorio Veneto e coordinatore della prossima Adunata di Trento, nel suo intervento in rappresentanza del Consiglio Direttivo Nazionale, ha sottolineato la presenza ormai storica della signora Imelda Reginato, vedova di Enrico, Medaglia d'Oro al Valor Militare, a cui

è dedicato un gruppo Ana: «Testimonia cosa ha fatto il marito e come ha vissuto la tragedia di Russia». Anche il cognato del generale Dalla Chiesa, Paolo Setti Carraro, fratello di Emanuela, ha ricordato che «siamo molto vicini all'Ana, a 35 anni dalla barbara uccisione del generale che aveva conosciuto la moglie nel corso di una cerimonia alpina. Idealmente sono con noi in questo mausoleo».

L'ESERCITAZIONE DEL 2° RGPT. OLTRE OGNI ASPETTATIVA

Fiumi Sicuri 2017



Le squadre di Pc impegnate negli interventi.



di
**GIANNI
GONTERO**

pc.coord.naz@ana.it

È normale che in certi momenti e in determinate situazioni, si creino delle aspettative alte. Quando poi si è sul campo e si tocca con mano, succede che la realtà superi quello che ci si è immaginato e allora il semplice orgoglio di far parte della grande famiglia alpina va oltre, diventa emozione. Un sentimento che nasce dentro e ti porta a dire “Complimenti, ragazzi!”.

E “Fiumi Sicuri 2017”, è stato questo: l'esercitazione del 2° Raggruppamento nella Bassa Bergamasca, che ha coinvolto 980 volontari di Lombardia ed Emilia Romagna, dispiegati in 17 cantieri nei territori di 12 Comuni con il grande campo base a Scanzorosciate.

Una serie di interventi di prevenzione, di attività strategica per la Protezione Civile al pari, se non di più, degli interventi emergenziali, di messa in sicurezza di alcuni tratti di fiumi e torrenti considerati maggiormente a rischio, con la realizzazione di 17 cantieri di lavoro finalizzati a liberare gli alvei, gli argini e i manufatti coperti da essenze arboree e arbustive, oltre che dai rifiuti o altro materiale abbandonato che ostacolavano il corretto deflusso delle acque. Si è testata, allo stesso tempo, la capacità dei volontari e l'efficienza dell'apparato operativo nell'organizzazione dell'operazione, simulando le fasi di un intervento emergenziale, allertamento personale, trasferimenti, montaggio del campo e adottando procedure operative efficaci e coerenti con la normativa in materia di sicurezza.

Un territorio, quello del 2° Raggruppamento, storicamente terra di alpini, con numeri importanti e con una cultura ben definita e particolare.

A Bergamo, come peraltro già verificato anche in altre realtà simili, ho visto di più: oltre alle penne nere, che il servizio militare nelle Truppe Alpine ha forgiato, tanti Amici degli alpini e tanti Aggregati che hanno dato l'anima, ho visto donne e giovani lavorare in modo encomiabile negli alvei, pulire e trasportare tronchi.

E questo è un merito immenso degli alpini, di quelli con la penna.

Hanno saputo far nascere, nei loro territori, sentimenti, affetti e attenzioni forti tanto da riuscire davvero a riunire tutti, coloro che la penna la portano sul cappello avendo prestatato servizio nelle Truppe Alpine insieme a coloro che, per molteplici ragioni, non hanno avuto questa opportunità, e che quindi la penna la portano nel cuore, contribuendo ad allargare la grande famiglia alpina sotto valori talmente forti da rappresentare un futuro su cui contare.

E quindi, anche per questo, complimenti ragazzi, e grazie!



Prima volta delle Trasmissioni



di
**STEFANO
MERONI**

pc.stampa@ana.it

«**B**en 110 persone nella storia delle Trasmissioni della Protezione Civile dell'Ana non si erano mai riunite, non avevano mai davvero lavorato gomito a gomito, non avevano mai raggiunto risultati e standard di così alto profilo...». È soddisfatto Luca Zanoni, coordinatore nazionale delle Trasmissioni, nel saluto di chiusura, a Costalovara, il 1° ottobre, della 1ª esercitazione nazionale delle Trasmissioni Ana, e, come si diceva una volta, ne ha ben d'onde. L'esercitazione è stata un successo, sotto tutti i punti di vista: tecnico, operativo, personale e di aggregazione, gli obiettivi che erano stati posti sono stati raggiunti e, se possibile, superati. Tra Bolzano, Silandro, Bressanone e la Val Venosta, sabato 30 settembre le squadre hanno dimostrato la capacità tecnica e operativa di tutto il sistema delle Trasmissioni Ana, impiantando e gestendo la sala operativa e il sistema dei ponti radio e misurando, per le diverse località individuate sul ter-

ritorio, l'intensità dei segnali radioelettrici di copertura dei ponti radio e simulando, infine, il crash della sala operativa centrale ed il conseguente passaggio su un sistema temporaneo con sala operativa mobile.

Significativa anche la collaborazione con la sottocommissione informatica dell'Ana con il test della nuova funzione di VoA per la connessione tra la parte decisionale della sala operativa e gli operatori radio. Una tre giorni che si è conclusa al soggiorno alpino di Costalovara con il debriefing, il momento formativo su normativa e gli ultimi sviluppi della tecnologia radio al servizio della Pc e la consegna degli attestati di 2° livello alla presenza di Paolo Manghina, in rappre-

sentanza del coordinatore nazionale Gianni Gontero - impegnato in quel di Bergamo per l'esercitazione del 2° Raggruppamento - e dei rappresentanti del Dipartimento. «Un servizio, quello della copertura radio che sta prendendo sempre maggiore importanza su tutto il territorio nazionale - ha aggiunto Luca Zanoni - A seguito, infatti, delle recenti disposizioni contenute nella circolare del Capo della Polizia Franco Gabrielli del 7 giugno 2017 in materia di sicurezza per i grandi eventi, avremo, in prospettiva, un numero sempre maggiore di volontari dispiegati in campo e, questo, renderà ancora più strategico l'impiego di sistemi di comunicazione sempre più efficaci ed affidabili».



La sala operativa.

Giovanni Martinelli durante la prova di obbedienza.



Verona pigliatutto!

Il 2° Campionato nazionale delle Unità cinofile di Soccorso dell'Associazione Nazionale Alpini, svoltosi sui Monti Lessini, va in archivio con un risultato agonistico estremamente chiaro: il nucleo di Verona la fa da padrone, andando a dominare entrambe le classifiche, quella della classe "Operativi" e quella delle "Giovani Promesse", aggiudicandosi il trofeo "Vittorio Martinelli".

Ma se il risultato, raccontato così, è inequivocabile, questo non significa che non ci sia stata battaglia fino all'ultimo punto: nella classifica riservata alle unità "operative" già brevettate, il divario finale tra il nucleo di Verona, primo con 723 punti, ha visto un testa a testa con Bergamo che alla fine delle due giornate ha ceduto alla capolista solo 19 punti, una sorta di arrivo al fotofinish. Al terzo posto la Sezione di Lecco, staccata di quasi 500 punti. La classifica individuale rende onore a Rosella Sironi con Geena, del

nucleo di Lecco, davanti ad Attilio Moserle con Elly ed Enea Della Valentina con Trilli, entrambi del nucleo di Verona.

Più equilibrata la classifica della classe "Giovani Promesse", che vede comunque Verona davanti a Belluno e Torino. A livello individuale sul podio come primo Franco Dal Dura con Kim Ballacoilupi, secondo Stefano Vendrami con B-Dinka, entrambi della Sezione di Belluno, mentre sul gradino più basso troviamo Eros Signoretto con Marilyn, della Sezione di Verona.

Avrà giocato il "fattore campo"? «Può darsi, ma non possiamo dimenticare certo la grande esperienza dei nuclei che hanno preso parte alla manifestazione. Verona ha festeggiato, con una semplice cerimonia la sera di sabato, i 30 anni di attività, mentre Bergamo fu il primo nucleo cinofilo ad essere costituito in casa Ana», ha commentato il coordinatore nazionale Gianni Gontero. Classifiche, punti e podi che, in ogni caso, non possono rappresentare lo spirito che si è vissuto in questi due giorni: amicizia, collaborazione e crescita individuale e di gruppo: in una sola parola alpinità. Importante anche sottolineare come le 50 unità cinofile che hanno partecipato - per la prima volta provenienti da tutti e quattro i Raggruppamenti - fossero una rappresentanza limitata per problematiche di tempi e di spazi e che, quindi, molte altre avrebbero preso parte se i numeri lo avessero consentito.

Stefano Meroni
pc.stampa@ana.it



Giovani olimpiadi



OLTRE 3MILA GIOVANI ALL'EVENTO ORGANIZZATO DAL C.S.I.



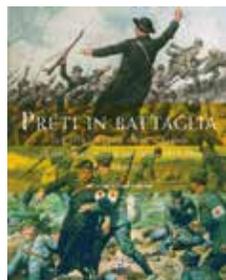
di
**ETTORE
AVIETTI**

pc.coord.2rgpt@ana.it

L'imponente e luminoso scenario del Parco Experience di Milano (ex area Expo) ha ospitato per tre giornate, la prima edizione delle "Olimpiadi degli oratori" organizzata dal Centro Sportivo Italiano (Csi) di Milano e dalla Fondazione Oratori Milanesi. Hanno partecipato oltre 2.900 ragazzi degli oratori lombardi supportati nella logistica da 150 volontari. Il Consiglio Direttivo Nazionale dell'Ana ha risposto positivamente alla richiesta di collaborazione pervenuta dal Presidente del Csi Massimo Achini, assicurando il supporto dei volontari del 2° Raggruppamento per l'allestimento del campo Ana destinato alla preparazione

e alla distribuzione dei pasti. La squadra logistica della Sezione di Varese ha provveduto ai trasporti, all'allestimento dell'alloggiamento dei volontari e al posizionamento delle due cucine campali complete di tre celle frigo; mentre le squadre cucina delle Sezioni Valtellinese e Monza hanno servito circa 5 mila pasti caldi. A completare l'organizzazione, i volontari della Sezione di Milano, coadiuvati dai giovani volontari dello staff organizzativo del Csi, hanno gestito il refettorio per la distribuzione delle colazioni, dei pranzi e delle cene su tre turni giornalieri. La cerimonia conclusiva della tre giorni con la Messa officiata da monsignor Tremolada, vescovo ausiliare di Milano e la premiazione delle squadre prime classificate, ha visto la gradita partecipazione del corpo musicale "La Baldoria" di Busto Arsizio (Sezione di Varese). Tra le autorità che hanno fatto visita a questa prima edizione delle "Olimpiadi degli oratori", il Presidente

della Regione Lombardia Roberto Maroni con l'assessore allo Sport Antonio Rossi, campione olimpico, il Presidente del Coni Lombardia Oreste Perri, il Presidente nazionale del Csi Vittorio Bodi e molti "ex" atleti come i calciatori Beppe Baresi ed Emiliano Mondonico e la campionessa olimpica di scherma Diana Bianchedi. Indispensabile il supporto della Direzione generale sicurezza e Protezione Civile della Regione Lombardia che ha concesso l'utilizzo di mezzi e materiali necessari per l'evento. Le parole di un alpino volontario che ha vissuto questa esperienza riassumono il nostro pensiero: «Sono contento che esistano ancora associazioni che trasmettono valori importanti per la formazione dei nostri ragazzi. Valori quali l'amicizia, la fratellanza e la solidarietà. Mi auguro che questa manifestazione diventi un appuntamento fisso e che gli alpini possano sempre esserne parte attiva».



PAOLO GASPARI

PRETI IN BATTAGLIA

Tra apostolato e amor di patria i cappellani militari decorati 1915-1916

Già nell'estate-autunno 1915 i cappellani non aspettavano solo l'arrivo dei feriti nei posti di medicazione, ma andavano a confortare e a recuperare i feriti sul campo di battaglia, avvicinandosi sempre più alla linea di fuoco, lì dove serviva il loro soccorso, l'incitamento ai barellieri, l'organizzazione dello sgombero. Molti cappellani, confidando nell'abito talare e nella croce cucita sulla divisa, uscivano dalle trincee a recuperare i corpi per darne sepoltura o seguivano in coda le ondate d'assalto per poter subito raccogliere i feriti e curarli. Il loro coraggio è eroismo puro. Il libro racconta, attraverso le biografie, le vicende dei cappellani militari decorati. Si tratta di un primo volume che narra le vicende di un papa, 7 cardinali, 60 vescovi e quasi 2mila parroci e insegnanti; 3 medaglie d'oro, 93 caduti in combattimento, 137 medaglie d'argento, 300 di bronzo, 94 croci al merito.

Pagg. 208 - euro 29

Gaspari Editore
In tutte le librerie



GIACOMO GRUARIN

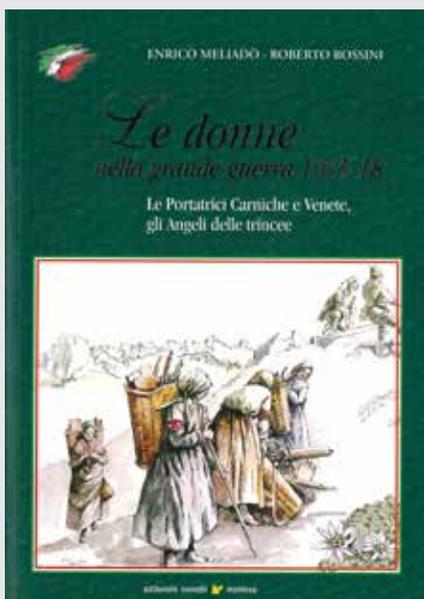
GRAZIE PROF!

Il protagonista di questo romanzo, un professore di liceo, è un alpino che, non potendo partecipare alla gita di fine anno con gli studenti di quinta liceo, ormai prossimi alla maturità, propone loro un'escursione di alcuni giorni in un piccolo borgo disabitato delle Dolomiti, il Borgo dei Faggi, dove da militare andava a fare le esercitazioni. L'irrequietezza e l'arroganza di uno dei ragazzi, Paolo, rendono fin da subito difficile la convivenza con professore e compagni...

Pagg. 119 - euro 12; il ricavato sarà devoluto all'associazione "Il Mantello" onlus per le cure palliative del Veneto orientale.

Altromondo editore

In tutte le librerie su ordinazione



ENRICO MELIADÒ - ROBERTO ROSSINI

LE DONNE NELLA GRANDE GUERRA 1915-18

Le Portatrici Carniche e Venete, gli Angeli delle trincee

Non si può raccontare la Grande Guerra sulle nostre montagne senza menzionare la storia eroica delle portatrici carniche e venete. Maria Plozner Mentil è l'eroina simbolo di quelle donne che ogni giorno risalivano a piedi pendii e vallate per rifornire i soldati italiani nelle trincee; donne coraggiose che risposero "presente" all'appello dell'esercito italiano in difficoltà, sulle aspre cime del Carso e del Cadore. Con più di 500 immagini, il libro rende omaggio a questa vicenda raccontando la tragedia di una guerra infinita, che mai prima di allora aveva richiesto tanto dolore e tanta fatica: i movimenti degli eserciti, una breve cronaca degli scontri sul fronte carnico e soprattutto la vita di trincea, con le lettere dal fronte, le cartoline di propaganda, il conforto religioso e poi, naturalmente, le portatrici. La loro storia viene raccontata attraverso le testimonianze dirette di molte di loro: dalla loro viva voce escono parole pesanti come pietre, che ricostruiscono uno scenario di ricordi dolorosi ma che al tempo stesso rappresentano un esempio e un monito per un futuro di pace.

Pagg. 279 - euro 23

Editoriale Sometti

In tutte le librerie

GIAMPAOLO BONO

NOI DEL CINQUANTANOVESIMO

Canto di alpini

Oltre 250 pagine fitte di foto, di stemmi, di racconti dei duecento ufficiali del 59° corso Auc di Aosta giunti alla Cesare Battisti il 17 aprile 1970. Tante voci che da un passato ormai lontano si raccontano per guidare i giovani a condividere e forse anche a ripetere le loro esperienze. L'incipit del libro riporta le parole profetiche del cardinale Giulio Bevilacqua, ten. cappellano di complemento del 6° Alpini nella Grande Guerra: «Bisogna sperare che gli alpini ci siano per sempre, nel bene e nel male, a vegliare su questo Paese» e gli ufficiali del 59° fanno loro questo auspicio.

Pagg. 252

euro 25 (agli associati Ana euro 20)

Otma Edizioni

Per l'acquisto rivolgersi all'autore:

giampaolo.bono@59auc-aosta.com

cell. 348/0358666



PIERPAOLO MESSINEO

SETTANT'ANNI DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Vicende drammatiche di vita militare e civile nelle memorie di sei testimoni

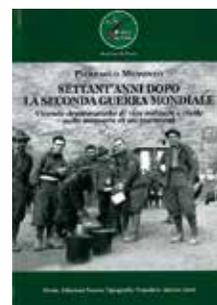
L'autore ha raccolto dalla viva voce o attraverso diari sei testimonianze di persone che hanno vissuto direttamente il dramma della Seconda Guerra Mondiale. Cinque sono di soldati originari dell'Oltrepò pavese e riguardano i fronti europei: il fante della divisione Cosseria e l'alpino del 30° btg. guastatori, entrambi impegnati in Russia; il mitragliere impegnato nei Balcani, che concluderà tragicamente la sua avventura con la divisione Garibaldi; l'alpino del btg. Piemonte, presente sul Monte Marrone e, infine, chi dopo l'8 settembre, non volendo aderire né alla Rsi né al movimento partigiano, vivrà alla macchia fino alla fine del conflitto. La sesta testimonianza è di una civile, una donna originaria dell'entroterra di Genova, moglie, sorella e cognata di alpini impegnati in Russia con la Cuneense.

Pagg. 167 - euro 15 + spese di spedizione
L'autore ha ceduto tutti i diritti alla Sezione perché il ricavato sia utilizzato per scopi benefici o per incentivi agli studenti.

Edizioni Nuova Tipografia Popolare - Pavia

Per l'acquisto rivolgersi alla Sezione di Pavia:

pavia@ana.it



Auguri veci!



Centocinque primavere per **GIACOMO TAVELLI**, festeggiate nella sede della Sezione di Brescia con una cena organizzata dai Gruppi di San Colombano Val Trompia e del villaggio Prealpino-Stocchetta, dove Tavelli risiede. Da sinistra, nella foto, Italo Dalaidi, Mario Poli, Giacomino Tavelli, il Presidente emerito Davide Forlani, il Presidente Gianbattista Turrini, il Capogruppo di San Colombano William Tavelli e il Capogruppo del villaggio Prealpino-Stocchetta Angelo Lorenzini. Giacomo, reduce dalla Campagna di Grecia Albania con la Tridentina, battaglione Vestone, non è partito per la Russia perché ferito e ricoverato in ospedale. Dopo la guerra ha lavorato in miniera.



Il 18 settembre il reduce alpino **LUIGI AMBROSINI** ha compiuto 103 anni. Deportato durante la guerra nel campo di concentramento di Fürstenberg, è insignito del titolo di commendatore. Sono intervenuti per gli auguri il Capogruppo di Colonia Veneta Giancarlo Borin e il vice Presidente della Sezione di Verona, Fausto Mazzi.



La Sezione di Cuneo ha festeggiato i 98 anni di due reduci della Cuneense. Nella foto con la bandiera del "Memoriale" e il labaro provinciale dell'Associazione Combattenti e Reduci di Cuneo: **DOMENICO MERLATTI** (a destra) e **GIUSEPPE BERTANO**, entrambi del 1919.



Il Gruppo di Savigliano, Sezione di Cuneo, ha organizzato una cerimonia per la consegna di un riconoscimento ai reduci. Un nutrito numero di alpini ha fatto visita al reduce di Russia del 2° Alpini **LUIGI CAREZZANA**, classe 1913 (a destra), per consegnargli la qualifica di socio onorario del Gruppo. Insieme a Luigi, ha ricevuto la stessa qualifica **GIOVANNI BERTOLA** (a sinistra), classe 1921, reduce di Russia del 4° reggimento artiglieria alpina.



Il reduce di Russia **EFREM BOLENGO**, 8° Alpini, divisione Julia, ha compiuto 102 anni. Socio fondatore del Gruppo di Mottalciata, Sezione di Biella, è stato per tanti anni anche Capogruppo. Auguri vecio e avanti così.



LUIGI MANTOAN ha compiuto 98 anni lo scorso 29 agosto. Alpino della Julia, iscritto al Gruppo di San Marco della Sezione di Bassano del Grappa, è bisnonno di ben 9 nipoti e nella foto lo vediamo con il bisnipote Leone di 7 anni, che ha imparato dal nonno a fare il saluto sull'attenti.



Il Gruppo di Pontelongo, Sezione di Padova, ha festeggiato lo scorso 24 settembre i 95 anni del socio **ONORINO GAMBALONGA** artigiere della Julia, classe 1922. Si sono stretti attorno a lui nella sua casa, oltre agli alpini del Gruppo, i numerosi familiari, gli amici dell'Associazione Combattenti e Reduci, il sindaco di Pontelongo Fiorella Canova e quello di Bovolenta, comune di residenza di Onorino, Anna Pittarello.



L'alpino **ELLINO MORO**, reduce della Seconda Guerra Mondiale, ha compiuto 96 anni. Chiamato alle armi l'11 gennaio 1941 e trasferito in territorio dichiarato in stato di guerra, fu fatto prigioniero per fatto d'arme in Sicilia e trasferito prima in Tunisia e poi ad Orano in Algeria. Rientrò definitivamente in Italia il 6 settembre del 1945 e fu collocato in congedo illimitato nel marzo del 1946. Eccolo assieme alla moglie Santina, attorniato dagli alpini del Gruppo di Carpanè, Sezione di Bassano del Grappa.

Il Gruppo di Costa Masnaga, Sezione di Lecco, ha festeggiato il socio **LUIGI FRIGERIO** che ha compiuto 93 anni. Classe 1924, fu reclutato nel 1942 nel btg. Tirano. Deportato in Germania dopo l'8 settembre, rientrò in Italia a piedi alla fine della guerra, insieme ad alcuni commilitoni. È stato uno dei fondatori del Gruppo.



Lo scorso 14 ottobre una rappresentanza del Gruppo di Rovato, Sezione di Brescia, ha festeggiato i 96 anni del reduce **GIUSEPPE CAMOSSÌ**. Nel febbraio 1941 è chiamato alle armi nel btg. Valchiese, 53ª cp. e nell'agosto del 1942 parte per la Russia da dove tornerà con mani e piedi congelati. In Patria riescono a salvargli gli arti congelati, ma resterà per sempre con le estremità delle dita di mani e piedi completamente insensibili al tatto e causa di continui dolori. L'8 Settembre 1943 viene catturato dai tedeschi e dopo alcuni mesi riesce a fuggire e a ritornare clandestinamente a Rovato, dove resterà nascosto fino al 25 aprile del 1945. Ha ricevuto la Croce al Valor Militare e nel 2003 il Leone d'Oro del Comune di Rovato.



Gli alpini del Gruppo di Pessinetto, Sezione di Torino, hanno festeggiato il compleanno dei loro soci più anziani: **RINALDO TURINETTI**, classe 1924, sergente magg. del 4º rgt., btg. Susa, successivamente 20ª brigata partigiana Garibaldi, decorato con Croce al Merito di Guerra e **GIULIO BERGAMINO**, classe 1927, anche lui del 4º rgt., btg. Susa. Nella foto i due veci insieme al sindaco e ad alcuni soci del Gruppo.





Lo scorso 28 agosto il reduce **ELIO TURRI** ha festeggiato 93 anni circondato dagli alpini del Gruppo di Grezzana (Sezione Verona) e dal Capogruppo Renato Begnini. Nato a Grezzana nel 1924 fu uno dei fondatori del Gruppo che ha poi guidato per ben 50 anni dal 1955 al 2005 e oggi ne è Presidente onorario. Nel 1943 fu chiamato alle armi nell'11° reggimento, Divisione Pusteria e da 74 anni porta il cappello con la penna. Lo vediamo nella foto mentre festeggia con la moglie Italiana, i figli, i nipoti, il sindaco Arturo Alberti. Con lui ha ricevuto l'attestato dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci la figlia di Alfredo Laiti, recentemente "andato avanti".



Attorniato dagli amici del Gruppo di Gorgo di Latisana, Sezione di Udine, l'artigliere **AUGUSTO CODOTTO**, classe 1923, ha festeggiato il 29 agosto i suoi 94 anni. Croce al Merito di Guerra per aver partecipato alle operazioni belliche durante la Seconda Guerra Mondiale. Tantissimi auguri da parte di tutto il Gruppo.



Il Gruppo di Piavon, Sezione di Treviso, secondo la tradizione alpina, ha voluto onorare e festeggiare i due veci del Gruppo: **SERGIO ZANDONADI**, classe 1923, 3° da Montagna, 5° batteria, ha combattuto due anni in Jugoslavia (nella foto a sinistra). Nel cappello ha appuntato la Medaglia d'Argento del padre Giuseppe, decorato nella Grande Guerra per un atto eroico compiuto sul Carso. **PIETRO TOLARDO**, classe 1925, ha prestato servizio nel 7° Alpini. Da bravo paracadutista, ha continuato coi lanci dall'aereo fino a ottant'anni!



Il reduce **RENATO PERESSAN**, della Sezione di Udine, ha compiuto 97 anni. Soldato di leva nella 3ª Compagnia mista Genio (poi diventata 3° btg. misto), divisione Julia, ha preso parte all'ultima fase dell'occupazione dell'Albania, alla Campagna di Grecia e di Russia. Rimpatriato nel 1943, dopo l'8 settembre ha militato nelle formazioni partigiane combattenti fino alla Liberazione. Dopo sei anni di guerra, nel corso dei quali è stato decorato di tre Croci al merito di guerra, ha lavorato come fabbro, carpentiere del ferro e meccanico. Vedovo da molti anni, con tre figli, vive autonomamente nella sua casa di San Giovanni al Natisone (Udine). Grazie al gen. Bruno Petti, parenti e amici sono riusciti ad incontrarlo e a festeggiarlo.

ARTIGLIERI DEL BELLUNO



Artiglieri della 23ª batteria, gruppo Belluno, 3° da montagna negli anni 1951/1952. Caserma Lanfranco di Cividale del Friuli (Udine). Telefonare a Remo Pausa al nr. 0432/732464.

CASERMA BATTISTI NEL 1966



Car nella Tridentina a Cuneo, nel giugno del 1966 alla caserma Cesare Battisti, cp. Bolzano, 3° plotone, 11ª squadra. Contattare Sebastiano Fasol al cell. 340/8367466.

CHI SEI?



Tra i ricordi della nonna a Thiene Marano (Venezia), è stata trovata questa fotografia che ritrae un alpino in posa presumibilmente degli anni '30/'40. Di questo giovane però non si ha alcuna notizia, non si conosce neppure il nome. Se qualcuno è in grado di fornire qualche informazione è pregato di contattare Clara Bonato, cell. 347/8478446, sabrina.ballardin@gmail.com

GIURAMENTO A L'AQUILA



L'Aquila 1965, 4ª cp., 5° plotone, 17ª squadra nel giorno del giuramento. Contattare Dario Not al cell. 335/6550412.

IMPRESA ARDITA

Luglio 1961: l'8ª batteria del gruppo Pinerolo è in Val Venosta per le manovre estive, sta salendo al rifugio Payer con l'obice 105/14 insieme al capitano Antonio Laganà e al ten. Angelo Borsotti. Chi ha partecipato a quella che chiamarono "L'impresa ardità" è pregato di contattare Vittorio Rougier, al nr. 0122/48579.



A BRUNICO, 3°/75



Caserma Lugramani di Brunico (Bolzano), 3°/75. Contattare Walter Lonardi, cell. 347/5302819.

CASERMA CERUTTI NEL 1963



Car a Boves (Cuneo) nel 1963 alla caserma Cerutti con Masotti, Canzian, Chicchio, Coassin e Piai. Contattare Roberto Piai al cell. 347/1509511.

BTG. VAL VARAITA



Rinaldo Insam (cell. 348/6918854) ha acquistato dal demanio una caserma utilizzata durante la Grande Guerra. Sulla facciata c'era un dipinto del btg. Val Varaita (nella foto) che Insam vorrebbe riprodurre. Per questo cerca qualcuno che lo possa aiutare nella scelta dei colori e che magari sia in possesso di una cartolina del battaglione con lo stesso disegno. È possibile anche inviargli una mail all'indirizzo rinaldo.insam@gmail.com

GR. VERONA 76ª BATTERIA

Caserma Huber, 2° da montagna, gruppo Verona, 76ª batteria negli anni 1964/1965. Telefonare a Sergio Bertoldo al cell. 339/8935651.



QUASI... UN'ADUNATA

Un incontro davvero eccezionale che merita uno spazio speciale sulla nostra rivista: ben centotrenta artiglieri da montagna del gruppo Sondrio, tutti con il cappello (tranne tre, ma sono nascosti e li perdoniamo) si sono riabbracciati, lo scorso 25 giugno, nella città che dà il nome al loro Gruppo. Bravi ragazzi, continuate così e per il 5° raduno del prossimo anno, ritrovatevi ancora e più numerosi!



Artiglieri da montagna del 2° e 3°/50, 35ª batteria, gruppo Vestone di Merano, dopo 45 anni. Durante l'incontro hanno posto una targa ricordo sulla tomba del commilitone Elso Farinotti.



Incontro avvenuto a Venzone (Udine) degli alpini del 7°/91 a 25 anni dalla naja nel btg. Tolmezzo alla caserma Feruglio.



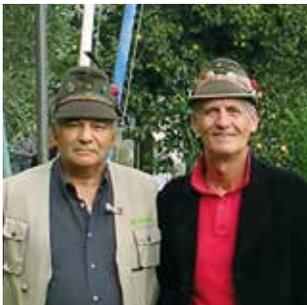
Allievi del 165° corso Auc ad Aosta vent'anni dopo.



I parà del 3°/75 di nuovo insieme a 40 anni dal congedo.



Erano al Car alla caserma Cesare Battisti a L'Aquila, nel 1966: dopo 51 anni Angelo Penati e Giancarlo Palandi si sono riabbracciati.



Mario Uber e Marcello Maraia erano alla caserma di Monguefo, 2°/67, cinquant'anni fa.



Si sono ritrovati al raduno della brigata Cadore dopo 50 anni. Gianfranco Boito, Mario Rossi e Ulisse Ghidesi del 2°/67 erano nella compagnia Comando e Servizi.



Elio Micca, Bruno Rege Gianas e Graziano Caiolo Fusera insieme a 50 anni dalla naja a Torino alla caserma Monte Grappa.



Negli anni '70 erano nella 37^a batteria, gruppo Pieve di Cadore a Bassano del Grappa. Per il prossimo incontro (*tutti con il cappello, n.d.r.*), contattare Ubaldo Tescari al cell. 333/4520318, ubaldotescai@gmail.com



Erano nel btg. Saluzzo a Borgo San Dalmazzo 41 anni fa: si sono ritrovati alla caserma Mario Fiore.



Caporali istruttori della 79^a cp., btg. Belluno, caserma Salsa, 35 anni dopo.

Gli artiglieri del 5°, gruppo Vestone che erano a Merano negli anni 1972/1973/1974. Con loro anche il vice Presidente vicario Giorgio Sonzogni. Per il prossimo incontro contattare Gastaldo, al cell. 333/7922559.





Allievi ufficiali di complemento del 125° corso di artiglieria, 3ª batteria, anni 1986/1987 30 anni dopo.



Ritrovo a Bracciano (Roma) a 30 anni dal congedo degli artiglieri del 123° corso Auc.



Gli alpini del 32° corso Acs della Smalp di Aosta si sono rivisti dopo 45 anni. Come ricordo, sono stati confezionati due dvd, uno con le foto della giornata e l'altro con un filmato. Potete richiederli a Mario Forestan cell. 333/5963419, marioforestan@gmail.com



I componenti della fanfara della Julia, 2°/71 com'erano a Cagnacco (Udine) nel 1971 e come sono oggi al ritrovo di Lazise (Verona).



Ritrovo a Bettola (Piacenza), a 31 anni dalla naja, degli allievi del 116° corso Auc della scuola di artiglieria di Bracciano, 3° da montagna.



Di nuovo insieme gli alpini dell'autoreparto Taurinense, scaglione 3°/37, caserma Ceccaroni di Rivoli (Torino), negli anni 1959/1960.



Foto di gruppo dopo 50 anni tra i compagni di naja del 3°/47 alla caserma Schenoni di Bressanone.



Cinquantatré anni fa erano nel btg. Belluno, 78° cp. Sono, da destra, Franco Azzolin, Antonio Dal Lago e Alberto Zebele.



Incontrarsi dopo 55 anni al raduno del btg. Edolo a Rovato. Sono i commilitoni Gianfranco Galbusera, Paride Zantoti e Innocenzo Belleri che erano nella 51ª compagnia a Merano.



Ritrovo a 52 anni dalla naja per Alfonso Scalcon e Bernardo Pin. Erano alla Cadore nel 6° da montagna, gruppo Agordo, 41ª batteria di stanza alla caserma Zanettelli a Feltre, negli anni 1964/1965.



Foltran, Fiorotto, De Giusti, Gatti, Soardo e Gini riuniti per il 50°. Erano nella 27ª batteria, gruppo Osoppo, 3° da montagna della Julia, scaglione 1°/66.

Ritrovo a Tolmezzo davanti alla caserma a 43 anni dalla naja. Sono i commilitoni del 3°/52 e 1°/53.



Secondo raduno dell'85° corso Auc a Merano, in occasione dei 40 anni dalla naja.



Sono saliti sul Monte Pasubio in ricordo del compagno di corso Paolo "andato avanti" recentemente. Sono gli allievi del 173° corso Auc.



Veterani della 40ª batteria del Susa con il comandante gen. Mellano. Al prossimo raduno portate tutti il cappello! (n.d.r.).





Gli alpini dell'autoreparto dell'Orobica che negli anni 1965/1966 erano a Merano si danno appuntamento a Caravaggio (Bergamo) il prossimo 8 aprile. Contattare Valsecchi al cell. 338/4005595 oppure Colnaghi, 339/5710531.



Ritrovo degli allievi del 14° corso Asc di Aosta che si sono dati appuntamento a Brescia.



Alcuni artiglieri del gruppo Aosta, caserma Musso di Saluzzo, dopo 36 anni, con il sergente Giugliano, allora comandante di squadra.



Erano insieme a Venzone nell'11° Alpini, negli anni 1967/1968. Per il prossimo incontro contattare Paolo Casali al cell. 340/7472158.



Dopo 45 anni, raduno a Feltre della 41^a batteria comandata dal ten. Geronazzo oggi maggiore.



Posano sorridenti per la foto ricordo gli alpini del 1°/89 di stanza alla caserma Lugramani di Brunico (Bolzano).



Ecco i peones che nel 1978 erano nella cp. pionieri di Merano, caserma Cesare Battisti. Per il prossimo incontro contattare Gianfranco Montagna al cell. 380/2129042, gianfrancomontagna@gmail.com



Erano alla Testafochi di Aosta, negli anni 1974/1975: sono Biotto, Getto, Perotti, Valli, Vaser. Per il prossimo incontro contattare Paolo Valli al cell. 347/2584049.

INTRA **Per l'Italia**

Era il 3 settembre 1967: quel giorno, alla presenza tra gli altri del Ministro della Difesa Tremelloni e del Presidente nazionale dell'Ana Ugo Merlini, veniva inaugurato il Memoriale degli alpini alla Colletta di Pala. Nel bronzo ci sono incisi i nomi di quasi settecento penne nere «a guardare d'ogni parte i monti, le valli da cui discesero e ai quali non tornarono...». Sono i ragazzi dei battaglioni Intra, Pallanza, Monterosa, Valtoce, oltre agli artiglieri, ai genieri e agli addetti ai servizi che salutano con la scritta: "Noi siamo gli alpini caduti per l'Italia".

Da cinquant'anni il Memoriale ricorda il sacrificio di quei ragazzi delle Valli Ossolane e delle contrade di entrambe le sponde del Lago Maggiore, alpini che non hanno esitato a dare la vita per difendere i valori della Patria, per garantire un futuro migliore al loro Paese.

Da cinquant'anni, la seconda domenica di giugno è dedicata al ricordo: la Sezione Intra chiama a raccolta le Sezioni consorelle, i Gruppi e tutti gli alpini per una cerimonia semplice ma dal profondissimo significato. E soprattutto dalla tristissima attualità. A quei ragazzi, a tutti noi, piacerebbe parlare di sacrificio offerto per la pace, ma l'uomo fatica da



Il Presidente Favero durante l'orazione ufficiale alla Colletta di Pala.

sempre a trasformare l'esperienza in insegnamento e allora eccoci ancora ad onorare i nostri Caduti con la consapevolezza che la guerra, sotto forme sempre nuove, continua ad abitare sulla terra. Quest'anno anche il Presidente nazionale Sebastiano Favero ha voluto salire alla Colletta di Pala per celebrare l'anniversario dell'inaugurazione, per rendere omaggio al sacrificio dei nostri ragazzi, portare il saluto ai reduci e testimoniare il legame profondo tra la nostra Sezione e l'Ana. Intra che è la seconda Sezione per fondazione, nata pochi mesi dopo la "veja" Torino.

Proprio in omaggio a questo forte legame, poche ore prima della cerimonia di Pala, il Presidente Favero ha partecipato a Verbania-Intra all'intitolazione di un parco giochi ad Antonio Cordero, Presidente della Sezione Intra dal 1979 al 2002, e per lunghi anni Consigliere nazionale Ana: un alpino, un reduce della Campagna di Russia, un uomo che con il suo esempio ha "contagiato" migliaia di penne nere. Proprio come hanno fatto quelli lassù, quelli di Pala.

Paolo Broggi



Il vessillo di Intra sfila scortato dal Presidente Favero, dal Presidente di Intra, Maggioni e dal Consiglio sezione.

ABRUZZI

Un sogno realizzato



L'abbraccio tra Favero e il Capogruppo Di Renzo.

Foto ricordo con il Presidente Favero nella sede del Gruppo di Celano.

In occasione del raduno del 4° Raggruppamento, il Gruppo di Celano ha accolto con piacere, nella propria sede, il Presidente nazionale Sebastiano Favero, alcuni Consiglieri nazionali e il Presidente della Sezione Abruzzi Pietro D'Alfonso. È in queste occasioni che si comprende cosa significhi essere alpini dalla testa ai piedi: massimo rispetto per le cariche e desiderio di stare insieme con semplicità. Alle volte si pensa che chi sta al vertice di un'organizzazione tanto importante come l'Ana sia quasi impossibile da raggiungere, in questa occasione invece abbiamo visto ancora una volta che la parola impossi-

bile per gli alpini non esiste. Con questa visita, il Presidente Favero e i Consiglieri nazionali hanno realizzato un sogno che gli alpini di Celano avevano chiuso nel cassetto da molti anni. Hanno conosciuto una piccola realtà locale che si batte per portare avanti i valori dell'alpinità. Hanno fatto quello che chiedono gli alpini di tutta Italia: stare in contatto con la base con capacità e sensibilità. È stata una serata speciale per il Capogruppo Semplicio Di Renzo e per gli alpini. L'Abruzzo forte e gentile, con i suoi 200 Gruppi, a volte ha bisogno di questo per sentirsi rinvigorito.

Costanzo Marcanio

CASALE MONFERRATO

Alpini d'oro

Nella prestigiosa sede della sala consiliare di Casale Monferrato il sindaco Titti Pallazetti ha letto il Decreto con la motivazione del conferimento della Medaglia d'Oro al valore civico, assegnata alla Sezione di Casale Monferrato, la più alta onorificenza che l'amministrazione cittadina possa attribuire. "La Sezione alpini di Casale Monferrato, fondata nel 1928, ha sempre svolto la propria attività con il massimo rispetto e spirito collaborativo verso le istituzioni, partecipando alle commemorazioni civili e supportando l'amministrazione comunale con disponibilità e competenza organizzativa. Ispirandosi ai valori umani di solidarietà e dell'aiuto al prossimo, è intervenuta con grande entusiasmo a tutte le attività umanitarie e di soccorso organizzate in occasione di emergenze e di grandi calamità, contribuendo economicamente e con l'impegno dei singoli soci anche alle opere di ricostruzione; ha collaborato in completa sinergia di uomini e di mezzi con il Corpo di Protezione Civile comunale; ha offerto il sostegno economico ad



Una rappresentanza degli alpini della Sez. di Casale Monferrato.

iniziative filantropiche a favore della collettività o di singoli particolarmente deboli e bisognosi. La Sezione costituisce pertanto nobile esempio di impegno civile e di generosa dedizione alla Patria ed alla comunità in cui opera". (La cerimonia ufficiale di consegna della Medaglia d'Oro è avvenuta nel mese di ottobre, ndr). Successivamente sono intervenuti il consigliere De Luca che ha espresso l'apprezzamento

di tutta la città ricordando che già durante la guerra gli alpini erano sempre un passo avanti al proprio dovere, una testimonianza di amore vero e sincero verso la Patria. Così come ancora oggi sono un passo avanti nella vita civile. Mille iscritti all'Associazione sono un esempio di forte capacità di servizio associativo con oltre 100mila ore di volontariato. Al termine il sindaco ha consegnato la delibera al Presidente di Sezione Gian Luigi Ravera che si è detto certo che l'alta onorificenza stimolerà ancor di più l'impegno degli alpini nella città, nella Patria e nel mondo.

BASSANO DEL GRAPPA

L'aiuto alpino in Brasile

Nel 2002 in una zona povera del nord est del Brasile, l'allora Presidente della Sezione Bassano del Grappa Bortolo Busnardo e gli alpini della Sezione hanno costruito una scuola materna ed elementare che oggi ospita 250 bambini dai 3 ai 12 anni. La scuola è stata intestata a "Mauro Bonotto", un ragazzo morto in un incidente in montagna e finanziata dalla famiglia di Mauro. Ora le comunità vicine a Fortin di Fortaleza, entusiaste del nuovo edificio scolastico, chiedono di mandare nella scuola "M. Bonotto" altri 150 bambini. L'onorevole Saretta, promotore della prima costruzione, ha quindi chiesto, ancora una volta, la collaborazione degli alpini di Bassano del Grappa per la realizzazione di una seconda ala (speculare alla prima) che possa soddisfare le nuove esigenze e che verrà intitolata all'indimenticato Presidente Bortolo Busnardo. Gli alpini non hanno saputo dire di no e nuovi gruppi di volontari hanno preso "cazzuola e fratron" e sono volati nuovamente in Brasile. Con impegno e tanto cuore hanno iniziato la nuova opera. Ora la struttura muraria è stata



L'ingresso della scuola intestata a "Mauro Bonotto".

La nuova ala in costruzione che verrà intitolata a Bortolo Busnardo.



completata e pronta per il montaggio del tetto in legno. Nei prossimi mesi altre squadre di alpini saranno impegnate nella realizzazione degli impianti idraulici, pavimenti e serramenti. L'obiettivo è di consegnare alle comunità locali il nuovo edificio entro il prossimo anno così da mettere un nuovo tassello al mosaico alpino della solidarietà verso le popolazioni povere del Sud America, anche nel ricordo del centenario della Grande Guerra. Un ringraziamento va a tutti i volontari che hanno lavorato con entusiasmo per questa importante iniziativa e un invito a quanti vorranno mettere a disposizione il loro tempo e le loro competenze per completare l'opera (muratori, idraulici, falegnami, imbianchini).

Lino Borsa

CUNEO

Per chi non fece ritorno

In circa tre anni di lavoro grazie all'aiuto di altri due alpini, lo scultore Barba Brisui e l'amico Sergio Falco, ho realizzato tre sculture ricavate da tronchi di castagno e ispirate alle vicissitudini e ai ricordi che la mia famiglia mi ha trasmesso. In questo modo ho voluto onorare il cappello alpino e raccontare il dolore delle famiglie e degli uomini in guerra ricordando l'aiuto del popolo russo nei confronti degli alpini.

Il primo pezzo di castagno raffigura mio zio Giuseppe all'uscita dal campo di prigionia tedesco di Merim, con la sua sigla Imi 12700. All'interno del campo è rimasto il suo cappello alpino. Alle sue spalle la torretta di guardia e la recinzione di filo spinato. Nel secondo tronco sono raffigurati altri miei due zii, Matteo e Sebastiano, seduti sotto un anfratto di roccia mentre sfogliano un album con i pochi ricordi di casa. Li sovrastano il muso del mulo, loro compagno di sventura, e l'aquila, simbolo del cappello alpino. Sulla sommità di questa scultura è rappresentato il santuario del nostro paese e, sul sagrato, la mamma che prega per il loro ritorno che purtroppo non avvenne. E infine, la terza scultura raffigura mio nonno Antonio, anch'egli alpino. Partecipò alla Prima Guerra Mondiale e conobbe la prigionia austriaca. Il suo cappello alpino è appeso al muro e lui, con la mano destra, cerca di trattenere mio



Antonio in mezzo alle sue sculture.

padre Bartolomeo dall'ennesima partenza. Ben sette volte venne richiamato alle armi ma, avendo già i suoi tre fratelli in guerra, non fu mai inviato al fronte e si salvò. Quest'ultimo è rappresentato con il cappello alpino in mano, lo zaino ai suoi piedi, pronto per servire ancora una volta la Patria, la nostra Italia.

Antonio Giraudo

LA SPEZIA

In memoria di Gino Cecchi



Grazie alla costanza di Renato Bucchioni, a Debeduse (La Spezia), in occasione dei festeggiamenti del patrono San Pietro è stato ricordato l'alpino Gino Cecchi con una targa commemorativa posta nel paese natale del giovane eroe. Gino Cecchi nasce il 31 marzo 1922 da Oreste e Giulietta Cecchi. La famiglia è composta da cinque maschi e due femmine. Gino frequenta fino alla terza classe le scuole a Borseda, poi la quarta e la quinta a La Spezia. La sua famiglia è dedita alla coltivazione di piccoli appezzamenti di terreno e all'allevamento di una mucca e di tre pecore. Gino è un ragazzo robusto e si adatta a qualsiasi mestiere: fare legna, vangare orti, portare pietre per i muratori, fare il bracciante. Nel 1942 viene arruolato nel Corpo degli alpini e dopo l'addestramento entra nel 1° rgt. artiglieria alpina con il quale raggiunge la Russia. E lì terminerà il suo viaggio. La semplice commemorazione è stata patrocinata dall'amministrazione comunale e dalla Sezione di La Spezia. Durante la posa della targa (nella foto), l'assessore alla Cultura Stefano Franceschini ha riconosciuto e apprezzato il grande impegno di Renato Bucchioni, il suo è un gesto di rispetto verso ogni soldato Caduto ma è anche un inno al valore della pace e un'occasione di valorizzazione dei nostri piccoli borghi attraverso la memoria e le tradizioni. Bucchioni, insieme ai compaesani di Debeduse e Borseda, ha voluto che la lapide fosse posta nel paese natale di Gino perché lasci spazio alla riflessione e alla preghiera. «Mario Rigoni Stern e Giulio Bedeschi hanno fatto memoria del sacrificio di tanti uomini attraverso le pagine dei loro libri, pagine che io leggevo spesso ai miei alunni – aggiunge Bucchioni - ho raccolto a Borseda e a Debeduse notizie di coloro che sono stati amici d'infanzia dell'alpino Gino o persone che l'hanno conosciuto o frequentato. Io stesso lo ricordo quando nelle sere d'autunno si gironzolava per i seccatoi a spillare il vino nuovo. La commemorazione vuole essere impegno per la pace e la fratellanza tra i popoli».

NOVARA

In viaggio verso Mauthausen

Il gagliardetto del Gruppo di Oleggio è arrivato al campo di concentramento di Mauthausen, portato in bicicletta dall'alpino Gianpaolo Sonzini (nella foto). Un viaggio nella memoria, ma non solo. Partito da Oleggio, pedalando per chilometri in una cornice dove la natura l'ha fatta da padrone, Gianpaolo, in sella alla sua bicicletta, è passato dalla Svizzera, dalla Germania e dall'Austria per arrivare nella città bagnata dal fiume Inn che durante la Seconda Guerra



Mondiale vide compiersi disumane tragedie. Oggi il campo è diventato un Memoriale che si può visitare. Una visita che segna profondamente e lascia un nodo in gola e una domanda: "Com'è possibile che sia successo tutto questo?". In totale, durante il periodo tra la costruzione del Lager nell'agosto del 1938 e la sua liberazione da parte dell'esercito americano nel maggio del 1945, a Mauthausen furono deportate quasi 190mila persone. Migliaia di prigionieri furono fucilati o uccisi con iniezioni letali, altri picchiati fino alla morte, altri

spirati per il freddo. Almeno 10.200 prigionieri furono assassinati per asfissia, la maggior parte nella camera a gas nel campo centrale, altri nel castello di Hartheim, uno dei centri di sterminio del "Progetto eutanasia", oppure nel campo di Gusen, rinchiusi in baracche sigillate o in un autobus che faceva la spola fra Mauthausen e Gusen, nel quale veniva immesso gas velenoso. La maggioranza dei prigionieri dei lager però, non sopravvisse allo sfruttamento spietato della

manodopera, accompagnato da maltrattamenti, denutrizione, mancanza di vestiti adeguati e di cure mediche. In totale a Mauthausen, Gusen e negli altri campi-satellite, morirono almeno 90mila prigionieri, dei quali quasi la metà durante i quattro mesi precedenti la liberazione. Questi luoghi dovrebbero essere visitati dalle nuove generazioni e non solo, perché si rendano conto di persona dove può arrivare la malvagità umana. Il viaggio in bicicletta è proseguito poi fino a Vienna: 1.126 km e 5.478 metri di dislivello in 9 giorni!

g.s.

BOLZANO

Non vi dimenticheremo



La cerimonia al capitelletto eretto in memoria dei sette alpini.

Quarantacinque anni fa, durante un campo invernale in località Villalta (Curon Venosta), morirono sette giovani alpini travolti da una valanga. Erano del 5° reggimento, di stanza alla caserma Wackernell di Malles, sede del glorioso battaglione Tirano. Era ancora buio quando il mattino del 12 febbraio 1972, la compagnia del 5° Alpini lasciava la malga Villalta, dove aveva trascorso la notte, per salire la stretta Val Zerzer che si unisce alla Val Slingia in alta Val Venosta. Dopo qualche centinaio di metri partì la valanga. Era talmente buio che i primi alpini della colonna nemmeno si accorsero di quanto era appena accaduto ai loro compagni. Molti rimasero sepolti sotto la neve e sette di loro vennero estratti senza vita. Ed è proprio in quel luogo che i familiari fecero costruire un capitelletto e, un commilitone superstite, una grande croce in ferro battuto per non dimenticare i suoi compagni scomparsi. Un ricordo ancora vivo grazie ai familiari e ai Gruppi dei sette sfortunati alpini. Ogni cinque anni, lassù a 2.800 metri, nel tratto fra le due valli, la Zerzer e la Slingia, viene organiz-

zato un pellegrinaggio solenne. Quest'anno ricorreva il 45° anniversario e la cerimonia ha visto la partecipazione di circa duecento alpini con vessilli e gagliardetti, un centinaio di civili guidati dai sindaci dei paesi di provenienza degli alpini rimasti sotto la valanga e alcuni sopravvissuti. Sono state issate a lutto sette bandiere tricolori, ognuna con il nome di uno dei sette alpini. Dopo l'alzabandiera, la posa delle corone e dei ceri da parte dei familiari, la Messa, la lettura della Preghiera dell'Alpino e il ringraziamento di un familiare che a nome di tutti ha voluto ringraziare i presenti. Una cerimonia importante per i giovani sette alpini Duilio Saviane da Tambre (Belluno), Domenico Marcolongo da San Giovanni Lupatoto (Verona), Romeo Bellini da Foresto Sparsò (Bergamo), Luigi Corbetta da Sovico (Monza e Brianza), Gianfranco Boschini da Suisio (Bergamo), Valdo Del Monte da Trento e Davide Tognola da Stazzona di Villa di Tirano (Sondrio). Ciao ragazzi, non vi dimenticheremo mai.

Luigi Rinaldo

TREVISO

Fotografare l'Adunata

Oltre trecento fotografie e decine di autori provenienti da diverse città d'Italia: ecco il bilancio del concorso "Fotografare l'Adunata del Piave 2017" indetta dalla Sezione di Treviso presieduta da Raffaele Panno. L'edizione numero 19 dedicata all'evento alpino che ha portato in maggio a Treviso oltre 600mila persone, ha registrato un aumento nel numero di partecipanti, tra cui molte donne. Le opere sono state visionate e selezionate da una apposita giuria nominata dal referente e Consigliere sezionale Danilo Rizzetto. Ecco i nomi dei vin-



Il vincitore Giocondo Valdini con il Presidente della Sezione di Treviso Raffaele Panno e il sindaco Giovanni Manildo.

citori: 1^a foto classificata, "Su cantate con me!" di Giocondo Valdini, Silea (Treviso); 2^a: "L'amico ritrovato" di Stefania Riggi, Vittorio Veneto (Treviso); 3^a: "El vecio" di Giacomini Guglielmo, Conegliano (Treviso). Due le foto segnalate: quella di Marco Scermin di Ponzano Veneto (Treviso) e quella di Marco Rossi di Voghera (Pavia). I vincitori sono stati premiati con opere in cristallo firmate dal maestro Marco Va-

riscio. Ai segnalati è stata invece consegnata una targa commemorativa.

BRESCIA

Voci per aiutare



Durante una riunione del direttivo del coro Ana Alte Cime, uno dei presenti, Luigi Quaresmini, si è chiesto: «Ma noi non facciamo nulla per i nostri amici colpiti dal terremoto?». Con l'assenso della presidenza sezionale, tramite la quale sono stati girati alla Sede Nazionale i proventi raccolti, ci si è messi subito al lavoro. Sono stati coinvolti altri tre cori: Coro della Montagna di Inzino, coro La Soldanella di Villa Carcina e coro Rocce Roche di Brescia. Quindi, tramite l'assessore del Comune di Brescia, Valter Muchetti, abbiamo chiesto e ottenuto dalle autorità ecclesiastiche, l'autorizzazione ad usufruire della chiesa di San Giuseppe, conosciuta a Brescia come la "Scala" del canto. Contando sulla sensibilità del comune di Brescia, della Banca Galileo, della Centrale del latte e sull'aiuto logistico degli alpini del Gruppo di Borgosatollo, si è concretizzato il progetto, denominato "Voci per cantare... mani per sognare". I quattro cori hanno dimostrato la loro validità musicale, molto apprezzata e gra-

data dal pubblico nella grematissima chiesa di San Giuseppe (nella foto). La manifestazione si è chiusa con il canto, a cori uniti, dell'Inno di Mameli e, per i coristi, con un brindisi in allegra compagnia protrattosi fino a tarda sera in piazza della Loggia. Dal punto di vista finanziario ci si aspettava qualcosa in più, ma abbiamo comunque la soddisfazione di aver fatto sgorgare un piccolo rivolo che contribuirà a gonfiare il mare della solidarietà alpina. I valori di amicizia e fratellanza non hanno prezzo! Sempre in quest'ottica, il direttivo del coro Alte Cime spera di riuscire a realizzare una visita alle zone del Centro Italia colpite dal sisma. L'iniziativa, con spese a carico dei singoli coristi, sarà fattibile grazie alla disponibilità dell'alpino Venanzio Fianza, Capogruppo e sindaco di Montebello di Bertona (Pescara), che ci aiuterà a superare le difficoltà logistiche. Esprimeremo così, con il canto, la nostra vicinanza alle popolazioni colpite dal terremoto.

Angelo Turinelli



Calendario storico Ana 2018

È possibile ordinare il Calendario storico Ana 2018 dedicato al "Centenario della Grande Guerra". Nelle 24 pagine di grande formato della nuova edizione – quest'anno è la 10ª – troverete le immagini che raccontano un anno di manifestazioni della nostra Associazione, la storia, con particolare riferimento agli avvenimenti del 1918, le attività di conservazione della memoria e quelle di volontariato.

Le Sezioni, i Gruppi e i singoli interessati possono richiedere il Calendario storico Ana 2018 direttamente a "L. Editrice s.r.l.", tel. 019/821863, cell. 333/4189360, oppure 346/7384176; fax 019/805900; e-mail l.editrice@libero.it

Consiglio Direttivo Nazionale del 21 ottobre 2017

Dopo aver ascoltato le relazioni sulle candidature di Matera e Milano, a cura delle rispettive Sezioni, il Cdn ha votato, deliberando di assegnare alla città di **Milano la 92ª Adunata Nazionale**. Come di consueto si terrà nel secondo fine settimana del mese di maggio 2019.

Tra le molte proposte ricevute, sono stati scelti i bozzetti per il manifesto e la medaglia della **91ª Adunata nazionale di Trento**. Dopo aver recepito il parere delle Sezioni, è stata approvata la modifica al **Regolamento nazionale** riguardante le norme relative alle candidature alle cariche del Consiglio Direttivo Nazionale.

Si è decisa la celebrazione solenne quinquennale al **Bosco delle Penne Mozze** (sezione di Vittorio Veneto).

È stata approvata la presenza del **Labaro** alle seguenti manifestazioni del 2018: anniversario della battaglia di Nowo Postojalowka (Sezioni Saluzzo, Ceva, Cuneo e Mondovì), anniversario dell'affondamento del piroscalo Galilea (Sezione Pordenone), raduno al Monte Bernadia (Sezione di Udine), Giorno del Ricordo alla Foiba di Basovizza (Sezione di Trieste), anniversario della battaglia di Nikolajewka al Tempio di Cargnacco (Sezione Udine).

Il 25 novembre la Colletta alimentare



Sabato 25 novembre la Fondazione Banco alimentare onlus organizza la 21ª Giornata nazionale della Colletta alimentare in 12mila punti vendita aderenti su tutto il territorio italiano. All'ingresso dei supermercati i volontari alpini raccoglieranno i generi alimentari a lunga conservazione donati dai clienti a favore dei più poveri, che saranno poi distribuiti a più di 8mila enti caritativi. Fate la spesa per chi è povero!

Rassegna Calendari Alpini

Si terrà a Imola il prossimo 11 marzo la 18ª Rassegna dei Calendari Alpini a cura del Gruppo di Imola Valsanterno e de *L'Alpino Imolese*. Ogni testata giornalistica alpina, Sezione, Gruppo o reparto alpino interessato dovrà far pervenire **entro il 31 gennaio 2018** due copie del proprio Calendario 2018 all'indirizzo: Gruppo Alpini Imola Valsanterno, piazza Gramsci, 21-40026 Imola (Bologna), se possibile non a mezzo corriere. Per informazioni telefonare a Giovanni Vinci, tel. 0542/682785, cell. 334/3930680, mail: giovinalpin@libero.it oppure a Dante Poli, cell. 320/0625078, email imola.bologneseromagnola@ana.it

DICEMBRE 2017

26 novembre

TRIESTE - Concerto di Natale

1° dicembre

PORDENONE - Concerto di Natale

TRENTO - 76° anniversario della battaglia Pljevlja

2 dicembre

CASALE MONFERRATO - Assegnazione benemerenze

VARESE - Serata della riconoscenza e consegna premio "Pà Togn"

3 dicembre

MONZA - "La nostra Domenica"

10 dicembre

MILANO - MESSA IN DUOMO IN RICORDO DEI CADUTI

13 dicembre

TRIESTE - Commemorazione Movm Guido Corsi

14 dicembre

LECCO - Messa di Natale in ricordo dei soci "andati avanti"

15 dicembre

ASTI - 14° concerto di Natale

16 dicembre

LECCO - Concerto di Natale della banda sezionale e consegna borse di studio "Ugo Merlini"

LUINO - Inaugurazione 32° presepe degli alpini

SAVONA - Messa in Duomo

17 dicembre

VERONA - Messa di Natale presso la basilica San Zeno

24 dicembre

VITTORIO VENETO-CONEGLIANO-TREVISO E

VALDOBBIADENE - Veglia di Natale al Bosco delle Penne Mozze a Cison di Valmarino

26 dicembre

VERCELLI - Commemorazione morte beato don Secondo Pollo a Caresanablot

30 dicembre

VICENZA - Commemorazione Matteo Miotto a Thiene

OBIETTIVO SUL CENTENARIO

Malga Pianetti (Brentonico), agosto 1915. Giulio Fietta classe 1895, da Pieve Tesino (Trento). Cugino della Movm Silvano Buffa. Cittadino austriaco, allo scoppio della guerra lavorava a Bruxelles. Con un amico e grazie a documenti falsi forniti dal Console italiano, ripartì a Milano dove si arruolò volontario nel 6° Alpini. Destinato alla 92ª cp. del Verona, dove ebbe come tenente Dino Grandi, partecipò ai combattimenti dei Dossi e di Malga Zures. Fu poi trasferito nel Genio telefonisti. Da anziano raccontava di essere l'unico alpino ad aver ricevuto una medaglia d'oro da un Reale austriaco: la ricevette, infatti, dall'arciduca Eugenio quando, scolaro alle elementari, aveva recitato una poesia in sua presenza. E quando sull'Altissimo gli austriaci gli sparavano contro, scherzando diceva che era l'Eugenio che rivolgeva la medaglia! Alpino fino al midollo, Giulio si spense nel 1988 a Trieste.

